

Il Giornalista

L'edizione speciale della Facoltà di Giornalismo dell'Università Statale Lomonosov di Mosca



**Italia – Russia nel 2011:
un altro scambio culturale**

Vivere la vita di tre colori!



Fatima Ciurakova,
caporedattrice

Negli ultimi tempi la mia vita somiglia ad uno spremifrutta. Uno spremifrutta magico. Non importa quali "ingredienti" utilizzi (lavoro, studio, tempo libero e perfino il sonno), il contenuto del recipiente è sempre lo stesso: una miscela a tre strati, di tre colori—verde, bianco e rosso. L'aroma è leggero, dolce, tenero, piacevole e con un po' di gusto amaro appena percettibile. E' un gusto che porta a distaccarsi dalla realtà...

...l'assuefazione è veloce,

il processo è contagioso, inoffensivo, però un po' fastidioso per il pubblico. La dipendenza inizia in modo rapido e senza pietà. Perdere

l'abitudine è praticamente impossibile, in questo caso anche la forza di volontà "zoppica". Le conseguenze negative non esistono, se non di prendere in considerazione la follia lieve provata ogni tanto.

Il primo strato è rosso. Il gusto di ciliegia matura dell'estate, quella che cresce sul cortile di casa di mio nonno in Inguscezia... E di cannella che rafforza il gusto, quella che si percepisce in una viale a Firenze, dove c'è una piccola pasticceria.

Il secondo strato è bianco. La piccola nuvoletta di neve alla vaniglia pura. E niente di più.

Il terzo strato è il colore verde. Come un gelato al pistacchio italiano vero, quello che di solito viene venduto in qualsiasi gelateria... e sembra che sia leggermente aromatizzato con menta fresca e tonificante.

Come risultato—tutta la mia vita da poco è ridipinta dagli iniziali colori nero e grigio nei colori rosso, bianco e verde. Come un'effetto sorpresa si ha un'ossessione leggera, come ho detto prima.

Io non sono l'unica chi ha tale sindrome "italiana". La sceneggiatura suddetta potrebbe esser adatta a qualsiasi studente del nostro Centro Italo-Russo per le Ricerche su Mass Media, Cultura e Comunicazione. Abbiamo moltissimi realizzazioni significative legate alla nostra passione per l'Italia. Qualcuno di noi lavora all'Ambasciata d'Italia a Mosca e partecipa all'organizzazione degli eventi italiani in occasione dell'anno dell'Italia in Russia oppure visita il Forum studentesco di Roma, il festival di giornalismo a Perugia e anche festival del cinema come "Venezia—Mosca", NICE (New Italian Cinema Festival). Gli altri intervistano tante persone pubbliche come l'attrice, conduttrice e caporedattrice della rivista "Italia" Ekaterina Strijenova, il famosissimo giornalista russo-italiano Evgeny Utkin o il regista e attore italiano Edoardo Leo; comunicano con Al Bano, il cosiddetto "veterano" della musica italiana voluta dal pubblico russo; si occupano del giornalismo gastronomico e scrivono spesso di cucina italiana; fanno ricerche sui problemi sociali in Italia come la co-abitazione con immigrati e il dialogo tra le diverse culture; fanno la traduzione dei film di Paolo Sorrentino per la distribuzione cinematografica; studiano alle migliori università italiane e persino organizzano le feste caucasiche in Sicilia per gli stessi siciliani e li fanno cantare canzoni caucasiche e ballare lezginka—la danza nazionale.

Tutto questo lo facciamo noi—studenti del Centro Italo-Russo della Facoltà di Giornalismo.

P. S. Avendo preparato il nuovo numero de "Il Giornalista" anche noi abbiamo dato un valido apporto all'anno dell'Italia in Russia, vero? Senza alcun dubbio!

Il Giornalista • giugno dell'anno 2011

direttore del centro: Anastasia Grusha
caporedattrice: Fatima Ciurakova
redattrice responsabile: Fatima Ciurakova
disegno della copertina: Fatima Ciurakova, Gabriel Garay Oposo
correttore di bozze: Davide Samuelli, Max Walyer, Ferdinando Lerro, Francesco D'Anna

Il numero è stato preparato dagli studenti del Centro Italo-Russo per le ricerche su mass media, cultura e comunicazione:

Elizaveta Markova, Oksana Lasarenko, Anna Leonova, Fatima Ciurakova, Daria Safonova, Elena Markova, Marina Boboshko, Dmitriy Lysenkov, Daria Klimenko.

disegno ed impaginazione: Aleksey Trojan Spodineyko
caratteri: Myriad Pro, Palatino Linotype
stampato: il laboratorio poligrafico di studio della
Facoltà di Giornalismo di MGU
il direttore V. I. Neznanov

indirizzo: 125009, Mosca, via Mokhovaya, 9
telefono: (495) 629-37-87

firmato per stampare: 10.06.2011

L'opinione della redazione non sempre coincide con quella dei materiali del giornale. I giornalisti sono responsabili per il contenuto dei materiali.

**Daria Klimenko**

Laureata in giornalismo presso l'Università Statale Lomonossov di Mosca. Laureata in comunicazione presso l'Università degli studi di Firenze. Lavora in Ambasciata d'Italia a Mosca nel comitato organizzativo per l'Anno della cultura e della lingua italiana in Russia.

**Daria Safonova**

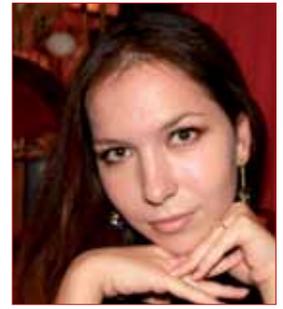
Laureata in giornalismo presso l'Università Statale Lomonossov di Mosca e fa il Master interuniversitario internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche all'Università degli Studi di Messina. L'Italia non è solo la sua passione, ma anche l'oggetto di future ricerche.

**Anna Leonova**

Laureata in giornalismo internazionale. Collabora con i giornali diversi in lingua italiana e russa e sta lavorando sul progetto di ricerca dedicato all'Ordine dei giornalisti in Italia e nuovi media.

**Elisaveta Markova**

Laureata presso il centro Italo Russo per le ricerche su mass media, cultura e comunicazione. La sua vita e il suo lavoro sono strettamente legati alla cultura italiana. La sua Italia è un paese non solo d'arte e di musica, ma anche di cinematografia.

**Marina Boboshko**

Laureata in teoria di musica presso il Collegio Musicale di Surgut. Studentessa del 3 anno della Facoltà di giornalismo all'Università Statale Lomonossov di Mosca.

**Dmitry Lysenkov**

Laureato in giornalismo internazionale presso l'Università Statale Lomonossov di Mosca. Autore per le riviste di vino, viaggi di lusso e yachts "Magnum", "Italia", "Smoke", "Boat International".

**Elena Markova**

Studentessa del 3 anno della Facoltà di giornalismo, a chi piace fare nuove conoscenze, suonare la chitarra, cucinare e guardare i film classici.

**Oksana Lasarenko**

Studentessa del 5 anno della Facoltà di giornalismo, studia alcune lingue straniere, interessata a politica internazionale. È stata in Calabria, Sicilia, Brasilia ed Inghilterra per tirocini



4 L'anno dell'Italia

7 "Gli italiani sono molto simili a noi". Intervista con Ekaterina Strijenova

8 Diventare giornalista in Italia: intervista con Evgeny Utkin

10 Il forum studentesco di Roma

12 Il piacere di studiare l'italiano

16 We no speak russo

18 L'educazione all'italiana. Intervista con uno studente italiano

20 "Le parole volano, gli scritti rimangono". Intervista con una insegnante del italiano

22 Festival del giornalismo a Perugia: Kashin, "mattanza russa" e sviluppo di new media

24 Lo chef tra le due terre

26 Un anno straordinario

28 L'Islam come la seconda religione d'Italia

30 Ah! Festival!

32 Le piccole "tragedie" siciliane del festival del cinema "Venezia - Mosca"

34 Tenute Al Bano Carrisi

35 La fotografia come uno stile di vita

36 Gli italiani in Brasile

37 La festa caucasica in Sicilia: il "plov" non è il "risotto"

38 L'Italia vista con gli occhi del cinema americano moderno

40 I Saloni WorldWide Moscow: palcoscenico dell'arredo italiano

L'Anno dell'Italia

Prima avevamo le settimane e i mesi dell'Italia nelle vari città della Russia. Adesso l'abbiamo intera, tutta per noi per tutto l'Anno. Ci sono coinvolte 32 città, compreso Salekhard. Il programma dell'Anno prevede tantissimi eventi nell'ambito di musica, della fotografia, dell'arte figurative, nonché della moda, design, letteratura ecc. E' molto ampio l'elenco delle attività programmate dall'ufficio di coordinamento dell'Anno a Roma, e in queste pagine segnaliamo gli eventi più interessanti e eccezionali che avranno luogo a Mosca.

Daria Klimenko



14 maggio – 14 luglio

Botticelli: "Pallade e il Centauro"
Museo Pushkin, Mosca

Esposizione della tempera su tela "Pallade e il Centauro" (1482-1483), uno dei dipinti più celebri del grande artista fiorentino Botticelli e dalla Galleria degli Uffizi.

19 maggio – 1 agosto

"Tesori dei medici al Cremlino", dalla Collezione del Museo degli Argenti di Firenze
Cremlino, Mosca

La mostra comprende circa 100-120 oggetti provenienti prevalentemente dal Museo degli Argenti di Palazzo Pitti ma anche da altri musei afferenti al Polo museale fiorentino.

23 maggio – 10 luglio

Museo Estivo: FF – fotografie di Francesco Carozzini
Mosca, Stoleshnikov pereulok

L'esposizione all'aperto presenterà le foto di stelle del cinema, fatte dal fotografo milanese,

le opere del quale sono pubblicate da vari periodici, qual'è New-Yorker, Esquire, Wall Street Journal, Rolling Stone, Vogue e molti altri.

24 maggio – 17 luglio

Arte italiana del XX secolo dalla collezione del Castello di Rivoli
Multimedia complex delle arti attuali, Mosca

Selezione di circa 30 opere tra le più significative della collezione del Castello di Rivoli per far conoscere al pubblico russo alcuni tra i più importanti artisti italiani del secondo Novecento

25 maggio – 26 maggio

Tradizioni intellettuali e religiose nella vita sociale russa e italiana
Accademia russa delle Scienze, Mosca

Approfondimento del ruolo delle diverse tradizioni culturali e religiose (lingua, arte, lavoro) nella formazione dell'identità nazionale dei due Paesi.

31 maggio – 19 settembre

Agostino Bonalumi e il dinamismo monocromatico
MMOMA, Mosca

Mostra antologica dedicata al pittore milanese, a partire dalle opere degli anni '60 fino ai suoi lavori più recenti.

3 giugno – 16 giugno

Festival di musica mediterranea
Casa Internazionale della musica, Mosca

Concerti (Furio di Castri e Antonello Salis e I Pietrarsa) e a seguire degustazioni di vini delle aree geografiche di provenienza dei musicisti.

22 giugno – 2 luglio

Festival Internazionale del cinema di Mosca (Il Cinema italiano tra memoria e futuro)
Mosca

Progetto del MIBAC – Direzione Cinema in collaborazione con Cinecittà Luce – che porterà in Russia i protagonisti e le migliori pellicole italiane.

Attraverso proiezioni di film, dal neorealismo alla commedia, si rafforza il legame culturale tra i due Paesi.

In programma:

- Retrospectiva "1675 Kilometers of Italian Cinema";
- Prima dei film contemporanei della sezione "Focus Italy"

1 luglio – 30 agosto

"Marmo" Fabio Viale
Art-center "Garage"

La mostra del giovane scultore torinese si terrà nello spazio all'aperto antistante il Garage.

settembre – dicembre

Poesia in metro
Mosca, linea Filevskaya

Esposizione dei pannelli accompagnata da recitazioni di testi di poeti italiani all'interno dei vagoni, distribuzione di volumi di poesia italiana con traduzione russa a fronte, performance poetico-musicali in alcune stazioni della linea.

7 – 12 Settembre

XXIV Fiera del Libro
Mosca

Uno dei più prestigiosi appuntamenti internazionali per il mondo del libro e l'Italia sarà l'ospite d'onore con la partecipazione di diversi scrittori italiani.

Gli Editori italiani avranno modo di conoscere gusto e caratteristiche del pubblico russo e intrattenere rapporti commerciali con le case Editrici Russe.

8 settembre—30 ottobre

Gruppo Zero—Nul'
MAMM, Mosca

Le opere in mostra (Enrico Castellani, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Nanda Vigo. Saranno tra le più rappresentative del percorso artistico del Gruppo Zero in Italia e verranno corredate da un importante impianto didattico costituito da documenti, testi e manifesti.

16 settembre—30 novembre

Antonello da Messina. Capolavori dai musei siciliani
Galleria Tretyakov, Mosca

Il pubblico potrà ammirare: il San Gerolamo, il San Gregorio e il Sant'Agostino tutti e tre della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis in Palermo; e la tavoletta attribuita ad Antonello raffigurante la Madonna col Bambino e un francescano orante (recto) e l'Ecce Homo (verso), acquistata nel 2003 dall'Assessorato Regionale BB. CC. e conservata anch'essa al Museo Regionale di Messina.



16—17 settembre

Festival Gavrosh
"Nei cieli di Mirò"

Teatro Teresa Durova, Mosca
Teatro Mossovet
Produzione: Teatro del Buratto

Sul filo del racconto di Pennac, prendono vita le immagini di alcuni quadri di Mirò. Lo spettacolo è giocato con grande libertà usando i linguaggi dell'animazione, del gioco di ombre e luci, del corpo nello spazio, con la poesia della parola e della musica.

18 settembre

Festival Gavrosh
"On-Off"

Teatro Teresa Durova, Mosca
Teatro Mossovet
Produzione: La Baracca—Teatro Ragazzi

Lo spettacolo nasce da uno studio che è diventato ricerca e che ha incontrato i bimbi dagli 1 ai 4 anni per scoprire la meraviglia del comunicare attraverso il linguaggio della luce.

20—21 settembre

Festival Gavrosh
"Scritto sul corpo"

Teatro Teresa Durova, Mosca
Teatro Mossovet
Produzione: Teatro della Sete

Una riflessione sulla società, sui suoi modelli

e sulla famiglia come cellula di essa.
25 settembre

Festival Gavrosh
"Fiabe italiane"

Teatro Teresa Durova, Mosca
Teatro Mossovet

Produzione: Ca Luogo d'arte

Uno spettacolo sull'Italia in miniatura.

26-28 settembre

Teatro di marionette
"Marionette che passione"

Mosca

Carlo Colla e figli

29 settembre

Festival Na Strastnom
"La pecora Nera"

Mosca, Centro teatrale "Na Strastnom"

Produzione: Teatro Stabile dell'Umbria e Fabbrica

Dopo aver visitato i luoghi degli ex manicomini e raccolto memorie ed esperienze, da infermieri ma anche da medici, sempre affiancato da gruppi di studenti e di attori, Ascanio Celestini racconta storie sulla memoria manicomiale.

Centro teatrale "Na Strastnom": <http://www.strastnoy.theatre.ru/timetable/>



11 ottobre—31 gennaio

COATS! Max Mara, 60 years of Italian Fashion

Museo storico di Mosca

Caratterizzata da un approccio glamour e scientifico al tempo stesso, la mostra si configura come un appassionante viaggio attraverso le decadi della moda italiana, grazie a un'attenta selezione di più di 70 straordinari cappotti Max Mara, alternati a fotografie d'autore, croquis e rarissimi e preziosissimi abiti d'epoca della collezione dello State Historical Museum.

18 ottobre—4 dicembre

Past, Present and Future: Highlights from the UniCredit Collection (People and the city)

Vinzavod, Mosca

L'esposizione è un progetto appositamente ideato per segnare l'Anno della Cultura Italia-Russia, per celebrare al meglio l'anniversario della ZAO Bank, membro del Gruppo UniCredit.

"People and the city" mira ad esaminare svariati temi che caratterizzano la relazione tra una città e i propri abitanti, dal sedicesimo secolo fino ad arrivare ai giorni nostri attraverso pitture, fotografie, installazioni.

Ottobre

Russo e italiano a confronto. Studi contrastivi della russistica italiana

Mosca

Convegno i cui lavori si articoleranno in tre sessioni:

—Storia, strumenti e protagonisti dell'insegnamento della lingua italiana e russa

—Problematiche teoriche (aspetto del verbo, determinatezza e indeterminatezza, sintassi e lessico)

—Il problema dell'interpretariato

1-7 novembre

Festival "L'angelo lucente"

Foro di dialogo

Mosca

Retrospectiva su Pupi Avati all'interno della rassegna di film italiani organizzata dalla "Fondazione per le iniziative sociali e culturali".

Verranno proiettati 5 film italiani.

Dicembre—febbraio

Caravaggio dai musei italiani

Pushkin, Mosca

Una mostra di 10-12 capolavori provenienti dai più importanti musei italiani presenteranno al pubblico una panoramica dell'opera del maestro, Michelangelo Merisi da Caravaggio, toccando tutte le fasi salienti della sua preziosissima, e purtroppo breve, vita.

Dicembre

Presepi dell'Ottocento

Musei della cattedrale di Cristo Salvatore, Mosca

La mostra raccoglie una settantina di pezzi provenienti dal Museo di San Martino, le cui collezioni si sono arricchite nel corso dei secoli di un patrimonio artistico straordinario grazie a donazioni e acquisti di figurine scolpite dai maggiori modellatori del Sette e Ottocento. Ad oggi è la più completa ed importante delle collezioni pubbliche e private del mondo.

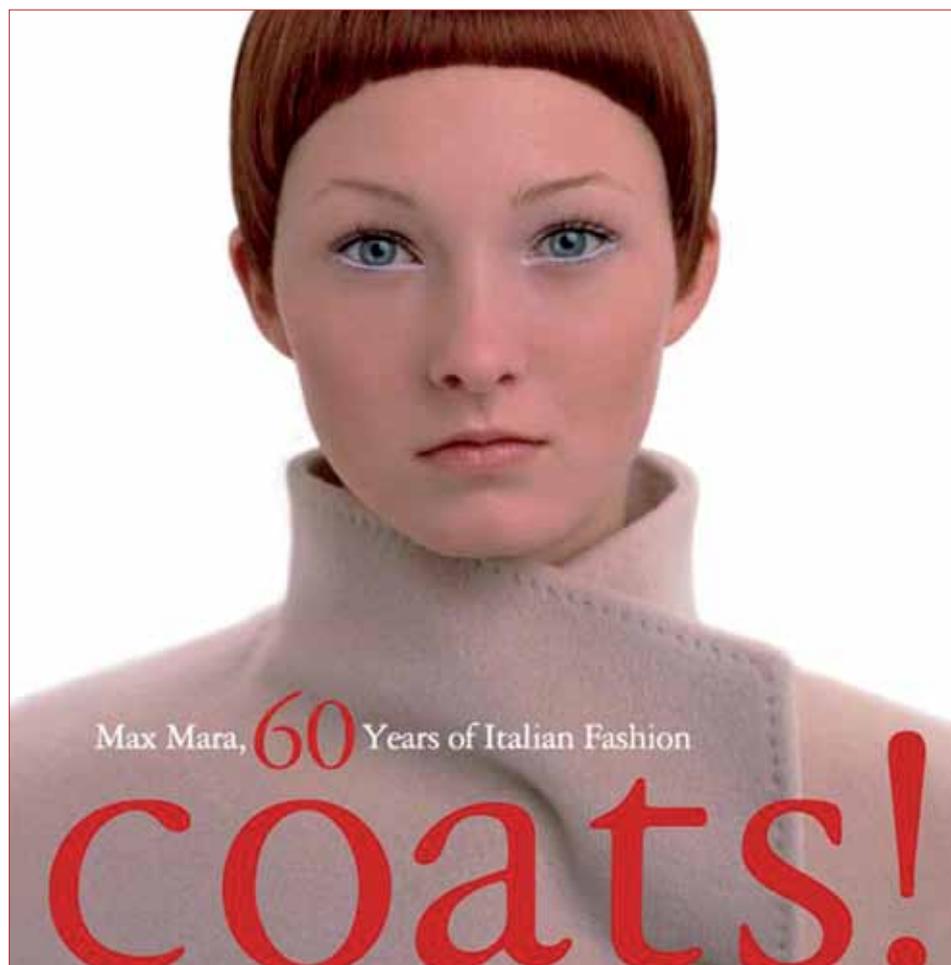
1—25 dicembre

Mosca verticale: Gabriele Basilico

MUAR, Mosca

Esposizione sulle radicali modificazioni attuate a Mosca negli ultimi quindici anni, che hanno trasformato la città in uno dei più straordinari laboratori urbani.

Il progetto fotografico si pone l'obiettivo di documentare queste metamorfosi del paesaggio urbano, scegliendo come punto di vista eccezionale le sommità delle sette torri staliniane: Kotel'ničeskaja, Krasnye Vorota, Leningradskaja, Barrikadnaja, MID, Ucraina, MGU.



Ekaterina Strijenova: “Gli italiani sono molto simili a noi”.

Ekaterina Strijenova non è solo una famosa conduttrice e talentuosa attrice. È una bella e appariscente donna. E lei non conosce la stanchezza—alla fine dell'anno scorso ha diventato Direttore della rivista “Italia”. Abbiamo deciso di apprendere come lei riesce a fare tutte queste cose nello stesso tempo e che cosa la lega all'Italia.

Elena Markova

—Perché Lei ha deciso di diventare Direttore della rivista “Italia”?

—Ultimamente ho ricevuto molti inviti dalle varie riviste a diventare caporedattrice. Ma ho scelto la rivista «Italia», perché amo l'Italia più del pane, perché ho la passione e trepidazione per questo paese. E il fatto decisivo si è rivelato che l'anno 2011 è l'anno dell'Italia in Russia. Questo significa che c'è una bella possibilità per noi di raccontare quello che i russi non sanno degli italiani. Noi possiamo mostrare l'Italia da tutti i lati. Noi abbiamo la possibilità di parlare di realizzazioni principali d'Italia. E certo, noi possiamo mostrare tutti i lati della vita russa per gli italiani poiché le loro conoscenze del nostro paese sono piuttosto povere. Indubbiamente, loro conoscono Dostoevskij, Čechov e Tolstoj, a loro piace la nostra musica. E a noi piace la musica italiana. Così abbiamo tante cose da raccontare! Ho aperto una nuova missione con questa rivista—posso essere non solo direttore della rivista ma anche ambasciatore non-ufficiale della Russia in Italia. Questa è responsabilità grande ma comunque è molto interessante. Il punto principale è fare onore ai propri obblighi. Spero che la nostra rivista ci aiuterà ad apprendere la cultura italiana in modo piu' migliore.

—Lei ricorda il Suo primo viaggio in Italia, la sua prima impressione?

—Ho visitato l'Italia per la prima volta tanti anni fa. Mio marito Alessandro mi ha fatto un regalo per la festa di San Valentino—un piccolo viaggio in Italia— a Venezia, a Firenze e a Roma. Venezia è uno spettacolo indimenticabile. E naturalmente, ho subito lo choc culturale da tutto che ho visto. Mi sono sentita in paradiso. In generale è difficile di sorprendermi, ho viaggiato in quasi tutto il mondo. Ma l'Italia è un paese meraviglioso, con il suo proprio carattere, la sua cucina, i suoi costumi, le sue viuzze strette. Tutto è molto armonioso.

Mi ricordo quando sono venuta a Venezia, c'è ra la sensazione che sono capitata in un qualche spettacolo. Ho appena finito di lavorare nel film “Casanova” e tutto si è mescolato—il mio ruolo, la città, le impressioni... Poi c'è stata una bella, tranquilla e maestosa Firenze e Roma con la sua lunga storia.



—E quando Lei è stata in Italia all'ultima volta?

—L'anno scorso. Siamo stati a Roma in occasione dell'apertura della Chiesa di Santa Caterina e secondo me questo è un avvenimento significativo.

—L'Italia è il paese del cinema. Lei ha “idoli” tra le attrici italiane?

—Certo. Se parliamo delle attrici contemporanee, Monica Bellucci è la piu bella secondo me. E dalla vecchia generazione sceglieri Sofia Loren.

—E Lei ha uno piatto italiano preferito?

—Sì, certo, ho passione per la pizza “4 formaggi” e il risotto ai funghi. Mi piace la cucina

italiana! Secondo me l'Italia è il paese più gustoso. Gli italiani hanno regalato a noi le ricette della lasagna e della pizza, del gelato gustoso...

—Secondo Lei, i russi sono simili agli italiani?

—Sì, secondo me gli italiani sono molto simili a noi, soprattutto nel modo in cui loro sanno riposare, in quel modo loro organizzano tutte le feste. Ma i russi devono assimilare qualcosa—noi dobbiamo essere più affabili. Gli italiani stanno come i rè perchè loro sono molto ottimistici e non si sono persi d'animo. È notevole.



“Diventare giornalista in Italia — un traguardo eccezionale”

Matematico, inventore, manager e ora giornalista e fotografo: il russo Evgeny Utkin vive da quindici anni in Italia, da dieci a Milano. Lavora contemporaneamente per due paesi e in due lingue: scrive regolarmente sull'Italia per “Expert” e “Slon.ru”, e sulla Russia per “Panorama”, “La Stampa” e “Quotidiano Energia”, senza contare i contributi su “Limes”, “TuStyle”, “First” e molti altri. Ci siamo incontrati per questa intervista al Festival del Giornalismo di Perugia, dove è intervenuto anche Utkin. Affabile e ironico, Utkin ha acconsentito a confidare a “Il Giornalista” i segreti di cucina del giornalismo italiano.

Marina Boboshko

—Evgeny, cosa l'ha portata in Italia?

La curiosità e la voglia di studiare. Mi sono laureato al dipartimento di meccanica e matematica dell'Università Statale Lomonosov di Mosca. Ma evidentemente non si scherza proprio su matematici e fisici quando si dice

che dopo questi studi si può fare tutto. Sono venuto qui per dare un'occhiata, studiare per un paio di anni, ma poi mi son fermato. Lavoravo nel campo delle telecomunicazioni, su diversi progetti interessanti come l'uso del cellulare a bordo degli aerei o la navigazione satellitare. Poi certo son venuto qui anche per

il mare e il sole (ride). Dopo tutto è un paese di straordinaria bellezza. Dove altro è possibile incontrare un'architettura così antica in ogni singolo paesino?!

—Ma perché da manager è diventato giornalista?

Iniziava mancare la creatività. All'inizio potevo inventare cose nuove, c'erano molti progetti di ricerca. Poi è arrivata la crisi che ha toccato anche la nostra azienda e la strategia del gruppo è cambiata. Non era più concentrata sui prodotti nuovi, ma su come vendere quello che già avevamo, senza grossi sforzi a guardare avanti. Per questo ho pensato seriamente di scrivere, anche se qualche volta mi era già capitato di contribuire ad articoli con alcune riviste specializzate, come "Network World".

Successivamente la rivista "Expert" mi ha offerto un lavoro di inviato speciale, ma l'ho rifiutato, perché facevo il manager a tempo pieno. Tuttavia, nonostante il giornalista russo guadagni di gran lunga meno del manager italiano, la proposta mi stuzzicava. Così ho iniziato a collaborare con "Expert", quando avevo del tempo. Adesso lasciando il business, ho più tempo per scrivere, fotografare, tenere le conferenze e fare mostre fotografiche.

—E come ha fatto ad inserirsi nel mondo di giornalismo italiano?

Insomma come ci sono finito...—non si capisce. Per gli stranieri è ancora più difficile, perché perfino gli italiani di talento hanno difficoltà ad accedere alla professione. Gli ultimi due anni di crisi, poi, hanno creato un divario ancora più profondo: da un lato ci sono giovani che scrivono benissimo e guadagnano dai 3 ai 5 euro a pezzo come collaboratori occasionali presso grandi testate; dall'altro ci sono quelli che sono assunti a tempo indeterminato e prendono uno stipendio fisso, ma se si fa un semplice calcolo, guadagnano 300-1000 euro per simili articoli.

Oltre a questo, il mercato delle riviste e dei giornali è saturo e a causa della crisi non vengono assunti nuovi giornalisti, anzi si fa pressione sugli anziani affinché lascino le redazioni o vadano in pensione. E le aziende sono disposte a pagarli anche 3-5 anni di stipendio, quello che in russo si chiama "paracadute d'oro" (anche se in Russia sono solo "dorate", si parla di 1-2 anni).

In sostanza, mi è andata bene. Era, naturalmente, un "challenge", come piace dire a Dmitry Medvedev, una sfida. Iniziare a scrivere per un quotidiano o settimanale di grande prestigio è molto difficile, o come mi avevano detto gli amici, "impossibile". Ma per i piccoli giornali non aveva senso.

Così ho inviato una proposta d'articolo sulla Russia al direttore del settimanale "Panorama", proponendogli anche un approfondimento se fosse stato necessario. Inaspettatamente lui mi ha risposto dicendo che se ero così bravo potevo provarci. Ho scritto l'articolo e gli è piaciuto. Mi ha offerto di scrivere ancora. Chiaramente ero contento e così ho iniziato a collaborare. A volte ero costretto a dire no per mancanza di tempo, ma quattro

volte su cinque dicevo di sì.

Poi mi ha invitato a scrivere anche "La Stampa". E questo è stato ancora più sorprendente visto che, sulla Russia scriveva una ragazza che parlava l'italiano e il russo come madrelingua. E, chiaramente, conosceva l'italiano meglio di me.

—Adesso lavora come freelance?

Sì, collaboro sia con "La Stampa" che con il "Panorama". Anzi, per un paio di anni, sono stato inserito nel colophon di "Economy", anche se non so, perché mi avessero messo lì. La Mondadori, infatti, pubblica un settimanale economico insieme con "Panorama" che si chiama "Economy" (con nome in inglese per essere più internazionale).

—E' legato in qualche modo al sistema italiano di pubblicisti e professionisti? Ha superato gli esami previsti o scrive indipendentemente da questo?

Evgeny mostra la tessera dell'Albo.

Questo è la mia "carta della vanità" (sorride). Sono pubblicista. Per essere giornalista è necessario superare l'esame di stato. Essere pubblicista è più semplice, ma è necessario scrivere molto, più di sessantaquattro articoli retribuiti (in italiano) per un rapporto continuativo di due anni. Avevo ben più degli articoli richiesti, il problema è stato quello di raccogliermi tutti.

—Su "Slon.ru" e su "Expert" scrive dell'Italia e dei problemi energetici. Ma quali sono i temi dei suoi articoli italiani?

Per "Panorama" e "La Stampa" scrivo in generale di economia mondiale o russa. Per "Quotidiano Energia" di energia. Nei grandi giornali italiani ogni giornalista si specializza in campi piuttosto ristretti: se, ad esempio, scrivi di energia rinnovabile, allora sul nucleare probabilmente scriverà qualcun altro. Adesso, però, a causa della crisi, sono diventati più generalisti e può capitare che una persona si occupa di tutto il settore energia. Nulla a che vedere con la Russia, dove lo stesso giornalista spesso scrive su tutto.

—Ci sono differenze principali tra lo scrivere per i mass-media russi e quelli italiani?

Gli italiani scrivono in maniera meno meticolosa, non così profonda, ma di certo più divertente. Una volta ho provato a scrivere per "Expert" alla maniera italiana, ma non ha funzionato. In Italia spesso non potrebbero accettare il nostro stile "rigoroso, ma noioso e secco".

—La sua lingua madre è il russo: le ha creato problemi scrivere in italiano?

Sì, certo! Talvolta faccio degli errori e poi li ritrovo nelle pagine dei grandi giornali e riviste russe. Un po' come succedeva a scuola, quando uno sbagliava e la reazione si innescava a catena. Di recente, avevo un'intervista in diretta con il presidente di una grande società energetica. Il pezzo è venuto molto bene, ma quando l'ho rivisto, mi sono dispiaciuto che non si potesse rifare una parte: invece di dire disastro di Fukushima, l'ho chiamata Fukuyama! Ma l'intervista era così bella!

I giornalisti italiani sono bravi e molto! Scrivono bene, solo che sono un po' pigri, perciò scrivono facendo errori. Ecco perché quando scrivo per "Expert" devo controllare minuziosamente le fonti primarie, non solo i quotidiani italiani. È un piccolo errore quando riviste affermate continuano a scrivere che il presidente russo è Vladimir Putin. Una volta ho dovuto spiegare a un giornale (che ha messo legami di parentela) che Alexander Medvedev di "Gazprom" e il presidente russo Dmitry Medvedev non sono parenti. Non è stato un errore, ma negligenza, un fatto non verificato.

—Che cosa direbbe ai giornalisti che sognano di lavorare in Italia?

Essere giornalista qui è molto difficile, e se sei riuscito ad accedere sei fortunato. La stima e il rispetto per la professione sono ancora incredibili e sarà facile che si aprano tante porte. È il vero "quarto potere" perciò diventare giornalista in Italia—un traguardo eccezionale!

Prima fermata del “traghetto italo-russo”: il forum studentesco di Roma

Il 17 febbraio si è svolto a Roma il secondo forum giovanile internazionale, punto di partenza dell'Anno della lingua e della cultura russa in Italia.

Anna Leonova

Il forum si è aperto con una seduta solenne al municipio di Roma in Campidoglio. I partecipanti sono stati accolti dagli organizzatori del forum: la parte russa era rappresentata dal direttore dell'agenzia Rossotrudnichestvo, Farit Mukhametshin, il rappresentante speciale del presidente per la collaborazione culturale internazionale Mikhail Shvydkoj, il presidente dell'Università Statale di San Pietroburgo, il presidente dell'Associazione internazionale degli insegnanti di lingua e letteratura russa e il presidente della commissione tutoria della Fondazione “Russkij Mir” Ljudmila Verbitskaja; per la parte italiana erano presenti il professor Antonello Biagini, Prorettore per la Cooperazione e i Rapporti Internazionali presso l'Università La Sapienza, oltre al M° Edda Silvestri, direttore del Conservatorio di Santa Cecilia. La Verbitskaja ha proposto un efficace paragone tra l'anno di interscambio Italia-Russia-Italia e un traghetto che prende il largo e che farà ancora molte fermate in diverse città russe e italiane. Particolare significato è stato attribuito al fatto che la prima fermata del viaggio sia stata proprio il forum giovanile di Roma. Il presidente russo Dmitrij Medvedev in una lettera rivolta agli studenti che hanno preso parte al forum, oltre ai tradizionali auguri di buon lavoro, ha sottolineato che è proprio compito dei giovani più attivi, in grado di allacciare rapporti con i propri coetanei di talento che vivono all'estero, portare un significativo contributo all'innovazione dell'economia (alle innovazioni il forum ha dedicato un'apposita sezione). L'apertura solenne è stata preceduta da una visita guidata per Roma e in Vaticano, durante la quale gli studenti hanno fronteggiato con coraggio il maltempo che si è abbattuto inaspettatamente su Roma. In verità, sapendo che in quegli stessi giorni le temperature di Mosca toccavano i 25 gradi sotto zero, e nell'est della Russia erano ancora più basse, nessuno si è lamentato. Verso sera il tempo è migliorato, ma gli studenti non avevano ormai tempo per le passeggiate: erano attesi al ricevimento offerto dalla Rossotrudnichestvo nella cornice meravigliosa di Palazzo Ferraioli, dove oltre al classico rinfresco gli studenti hanno potuto godere del canto ... dei propri colleghi. Il gruppo “Shestoe Chuvstvo” (“Sesto Senso”), della sezione di jazz dell'Università Statale di Arte e Cultura di Mosca, ha proposto una grande quantità di brani, da quelli classici a quelli pop (il tutto in tre lin-

gue: russo, italiano e inglese). Il pezzo forte del programma è stato un medley di canti popolari russi in una rielaborazione contemporanea davvero sorprendente.

Il prossimo giorno nel settore “Innovazione”, i giovani studiosi si sono scambiati informazioni sulle nuove tecnologie, e opinioni su come commercializzare tali tecnologie. In contemporanea con le attività della Sapienza, al Conservatorio di Santa Cecilia, si è svolta la parte culturale del programma del forum: tutti sono rimasti entusiasti delle master-class organizzate congiuntamente dal Conservatorio romano e da quello di San Pietroburgo e del concerto finale eseguito dall'orchestra mista formata dai giovani musicisti russi e italiani guidati dal famoso direttore Sergey Stadler.

Forse gli organizzatori non sono riusciti a realizzare in modo completo tutto quello che avevano in mente (le tematiche di alcune delle sezioni non corrispondevano tanto alle richieste degli studenti quanto a quelle delle generazioni più anziane di partecipanti al forum), ma in ogni caso, il forum ha dato ai giovani russi e italiani la possibilità di definire in modo più preciso gli indirizzi principali per lo sviluppo della cooperazione bilaterale. Nel memorandum d'intesa compilato a conclusione del forum, solo una piccola parte di tali indirizzi è stata messa nero su bianco. Tuttavia il risultato più importante del forum di Roma non sta certo nella firma dell'ennesimo documento ufficiale. Cos'è che interessa davvero agli studenti di oggi da entrambe le parti e per che cosa ricorderanno il forum? Russia Oggi ha chiesto ad alcuni studenti russi e italiani di dare la loro risposta a queste domande e di condividere le loro impressioni sull'esperienza del forum.



Grigorij Vorobjev

Città: San Pietroburgo

Studio: Università Statale di San Pietroburgo (SpbGU), primo anno del corso di laurea magistrale della facoltà di filologia.

Cosa ti è piaciuto al forum? Un fatto che oltre al festival di lingua russa, dove abbiamo discusso delle questioni dell'insegnamento e della didattica linguistica, in altre aule contemporaneamente si sono svolte discussioni sulle scienze pure e sulle sue possibili applicazioni.

Speranze: Come abitante di San Pietroburgo, mi aspetto soprattutto tanti appuntamenti interessanti nella mia città, legati alla musica e all'arte italiana.



Agnese C Ricci

Città: Roma

Studio: La Sapienza, Facoltà d'ingegneria chimica (ambiente sicurezza), dottorato di ricerca.

Cosa ti è piaciuto al forum? A me è sembrato particolarmente interessante il progetto congiunto sulle membrane (l'apparecchio per la purificazione dell'acqua) realizzato dall'Università di Genova insieme ai colleghi russi.

Speranze: Ci sono due giganti, gli Stati Uniti e la Cina, che oggi, in un certo senso, dettano a tutto il mondo le proprie regole. Anche per questo l'Europa dovrebbe collaborare con altri paesi, come ad esempio la Russia, che siano pronti a cercare insieme delle soluzioni ai nostri problemi nel settore ambientale.

**Ivan Efremov**

Città: Mosca

Studio: Università Statale di tecnologia e gestione K.G. Razumovskij di Mosca, dottorando

Cosa ti è piaciuto al forum? Nella sezione "Tecnologia e energia" mi sono rimasti impressi i colleghi italiani, specializzati in rendimento e risparmio energetico nelle imprese agricole. Non credevo che si potesse parlare con tanta passione dei complessi agro-industriali! Inoltre, come abbiamo scoperto, l'Università della Sapienza ha ideato un sistema unico al mondo per il sostegno dei processi innovativi, secondo il quale i progetti ricevono le borse di studio in base alla loro realizzabilità pratica.

Speranze: Credo che tornando a Mosca faremo tesoro dell'esperienza degli italiani.

**Caterina Berardi e Chiara Mancuso Prizzitano**

Città: Roma

Studio: Università TorVergata, Facoltà di lettere e filosofie, appena laureate in «lingue nella società dell'informazione»

Cosa vi è piaciuto al forum? Siamo arrivate al forum per caso, grazie all'invito di un nostro professore, dato che abbiamo studiato russo per due anni e abbiamo fatto uno stage di cinque mesi in Lettonia. Siamo alla ricerca di ulteriori opportunità per continuare a studiare la lingua nelle università italiane e nei corsi specialistici. Magari avete qualcosa da consigliarci.

Speranze: Aspettiamo dalla nostra collaborazione bilaterale delle proposte di lavoro interessanti in Russia per i giovani italiani, o delle borse di studio per gli studenti italiani che scelgono di imparare il russo.

**Elina Badalova**

Città: Krasnodar

Studio: Università Statale di Kuban, facoltà di filologia, cattedra di Russo come Lingua Straniera

Cosa ti è piaciuto al forum? Credo che uno dei problemi più importanti di cui si è parlato al festival della lingua russa sia quello dei metodi di insegnamento del russo agli stranieri. Dobbiamo utilizzare un approccio più moderno, libri di testo più attuali, un lessico più vicino alla lingua parlata.

Speranze: Aspetto della collaborazione professionale con un qualche giovane studioso italiano: vorrei approfondire in particolare quella che è la tematica italiana nel romanzo di Henry James "Gli Europei". Sarebbe bellissimo riuscire a stabilire uno scambio continuo di pubblicazioni tra le persone interessate, organizzare dei seminari a tema per i linguisti.

Giuseppe Liotti

Città: Cosenza—Nizhnij Novgorod

Studio: discipline economiche e sociali in Italia e economia interna all'Università Statale Lobachevskij, quinto anno di doppia laurea.

Cosa ti è piaciuto al forum? Purtroppo non mi è sembrato che al forum i giovani abbiano avuto davvero l'opportunità di prendere decisioni importanti o di elaborare insieme dei programmi di cooperazione. Tutto è stato organizzato dai rettori, e non dagli studenti, e sono stati i rettori a firmare accordi tra le università già durante la prima giornata del forum. Mi sarebbe piaciuto che ci fossero state più discussioni e contatti più efficaci e intensi tra gli studenti.

Speranze: Credo che il 2011 dovrebbe portare frutti soprattutto nel campo della collaborazione economica tra l'Italia e la Russia. Basandosi solo sui rapporti culturali non si possono costruire delle relazioni davvero solide. Prima l'economia, poi la cultura.

**Ludovica Lauri**

Città: Roma

Studio: La Sapienza, Facoltà di scienze umanistiche, secondo anno, studia russo

Cosa ti è piaciuto al forum? Più di tutto mi sono rimaste impresse le master class che si sono svolte al Conservatorio di Santa Cecilia—per esempio, il corso di recitazione, era da tanto che avrei voluto provare. Inoltre durante il forum ho migliorato un pochino il livello del mio russo, ho imparato delle parole nuove.

Speranze: Personalmente mi piacerebbe molto prendere parte a qualsiasi altra iniziativa di collaborazione italo-russa, dai forum, agli incontri letterari fino anche alle manifestazioni sportive.

**Giovani sposi Svetlana Vakholkova e Maksim Kamanin**

Città: Astrakhan

Studio: Università di Astrakhan, dottorando facoltà di economia e dottorando all'istituto di tecnologie informatiche

Cosa vi è piaciuto al forum? Per noi il forum non rappresenta solo il nostro primo viaggio insieme in una città romantica come Roma, ma anche la nascita di nuove amicizie. Subito dopo la presentazione del progetto innovativo che abbiamo già realizzato in Russia (la proiezione di immagini bidimensionali nello spazio grazie all'utilizzo di una tecnologia non inquinante e di acqua), i dirigenti del nuovo programma di sostegno all'innovazione dell'Università La Sapienza, si sono impegnati a portare avanti l'idea dell'utilizzo dei nostri apparecchi in Italia meridionale a fini turistici.

Speranze: Ovviamente, quest'anno speriamo soprattutto nella collaborazione fra russi e italiani nel campo dell'istruzione e dell'innovazione. E ci piacerebbe molto che i nostri connazionali imparassero dagli italiani cosa vuol dire avere cultura.

Il piacere di studiare l'italiano

La lingua italiana non è una delle più diffuse e necessarie, non ha lo status del "mezzo di comunicazione internazionale" e, tuttavia, migliaia di persone da tutto il mondo incantate dalla sua bellezza e innamorate della sua patria, continuano a studiarla. Si ritiene che studiano l'italiano per se stessi come un hobby, oppure per viaggiare in Italia, per comunicare con amici italiani. Ma si scopre che molti lo usano per lavoro. Infatti, perché non unire l'utile al dilettevole? Gli studenti provenienti da diversi paesi ci raccontano come e perché imparano la lingua di Petrarca e che cosa li piace dell'Italia.

Fatima Ciimakova



Valeria Aronica, Stati Uniti d'America

Università di Wisconsin Milwaukee, Facoltà di Lingua e Cultura Italiana

Nata in Italia, mi sono trasferita con la mia famiglia in cerca di una migliore opportunità di vita negli Stati Uniti quando avevo 11 anni e il mio legame con la cultura italiana rimane più forte che mai, anche se non ho la possibilità di andare a trovare spesso i miei parenti in Italia.

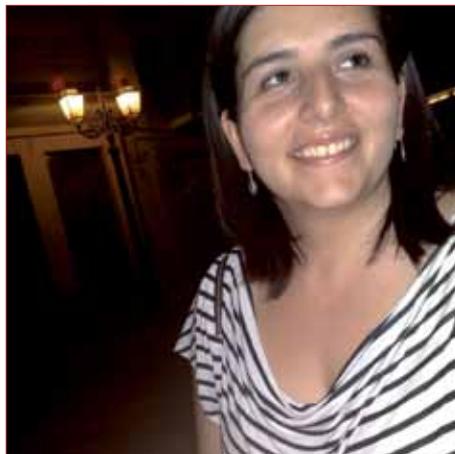
A dispetto di ciò, a volte mi chiedo se parlare l'italiano a casa e le visite periodiche, sono sufficienti a sostenere i miei legami con la mia cultura. Spesso, quando i miei genitori ascoltano musica e film italiani, mi sento a contatto con solo una metà di quello che sono; perciò tutto questo mi ha portato a riscoprire le mie radici.

Non posso rassegnarmi a studiare solo la mia cultura e la lingua, ma voglio essere in grado di applicare le mie conoscenze e vivere la mia cultura. Per me, diventare traduttrice e interprete, ed eventualmente una professoressa d'italiano e cultura italiana è il modo, per colmare la differenza tra le due culture.

Sono stata accettata presso l'Università Americana di Roma per l'anno accademico, settembre 2007 a maggio 2008. Studiando in Italia ho acquisito fluidità con la lingua e mi sono interessata della cultura italiana, tutt'altro che studiare l'italiano da un libro della biblioteca dell'Università di Wisconsin-Milwaukee.

Infine sono tornata negli Stati Uniti con una ampia conoscenza della cultura e una

nuova prospettiva del mondo. Le mie opportunità di lavoro sono aumentate grazie alle esperienze e alle mie conoscenze linguistiche e ad una comprensione più profonda della mia cultura.



Francisca Vallino, Cile

Università dell'America di Santiago, Facoltà di scienze di comunicazione

Sono grafic designer. Ho iniziato a studiare italiano qualche anno fa, nel mio paese, Cile, con lo scopo di continuare la mia educazione in design in Italia, già che l'italiani hanno una maniera specialmente colorita di vedere il mondo. Questa visione particolare del mondo si riflessa nell'immagine, nella pubblicità, nell'arte.

Ormai abito da 2 anni in Italia, in Sicilia, in un paese piccolo perduto nel tempo dove si riesce a trovare un equilibrio tra vecchie tradizioni e la tecnologia di oggi. Penso che questo sia ciò che mi piace di più dell'Italia: mantengono le tradizioni e l'uniscono con le cose nuove.

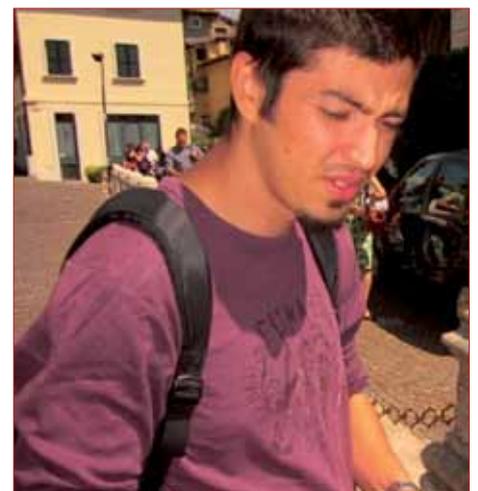


Elvira Kacan, Croazia

Università di Zagabria, Facoltà di lettere e filosofia (dipartimento d'italianistica/dipartimento d'inglese)

La prima sarebbe la ragione geografica - io sono di Croazia, ma più precisamente dalla regione Istriana (l'Istria) che si trova a solo pochi chilometri dall'Italia. Dunque, noi istriani gravitiamo verso l'Italia per ragioni pratiche (lo shopping, la vita in generale...) C'è naturalmente anche la ragione storica che ci collega con l'Italia, così la lingua e la cultura italiana erano note a me anche prima di essermi iscritta all'università per studiare la lingua italiana. Per quanto riguarda le ragioni individuali, a me piace la lingua italiana perché è melodiosa e perché mi piacciono le lingue in generale.

D'altra parte, sicuramente un grande motivo per studiare l'italiano sta nella sua cultura, nella sua storia e nella sua letteratura. L'Italia senza dubbio ha una storia grandissima di molti secoli che ha "prodotto" molti uomini geniosi, artisti, scrittori, persone storiche... Grazie a questo, l'Italia continua ad avere una notevole influenza sul mondo.



Serhat Dutkuner, Turchia

Università di Ankara, Facoltà di Lettere (dipartimento d'italianistica)

Perché l'italiano? In Turchia di solito si impara l'inglese. E anch'io ho studiato l'inglese alla scuola elementare fino all'università. Per questo oltre l'inglese ho voluto imparare un'altra lingua. E lo sapevo che ci sono tante scelte tra le aziende italiane in Turchia. Ho imparato il

latino accanto all'italiano. Inoltre l'italiano mi ha aiutato a imparare anche lo spagnolo.

Posso dire che il metodo migliore per studiare la lingua italiana in teoria è andare fuori all'estero. Per questo avevo una grande esperienza in Italia. Ho visto e imparato tante cose e fatto nuove esperienze. Ho fatto anche tante passeggiate e posso dire solo una cosa che l'Italia è meravigliosa soprattutto Venezia. La cucina era ottima. Ho fatto amicizia con tante persone di diverse nazionalità. Era una bella esperienza per me e mi ha aiutato a migliorare me stesso.



Jorge Campos, Messico

Università Nazionale Autonoma di Messico, Facoltà di Filosofie e Lettere

Ho studiato l'italiano perché in generale mi piacciono tutte le lingue e culture straniere. In Messico tutti noi preferiamo l'inglese come la seconda lingua ed io volevo imparare un'altra lingua. Siccome la mia Università ha il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana, allora ho deciso di studiarla.

Cosa mi piace dell'Italia? Ci sono tante cose che mi piacciono - la sua cultura, la sua letteratura, il suo calcio, alcuni cantanti, la storia, la pizza, la pasta, il colosseo, ecc. Dovrei dire che come studente di Facoltà ho imparato ad amare tutto fino alle parolacce e quelli movimenti strani che fanno usando le mani. Però adesso che conosco un po' di più dell'Italia dovrei dire che amo la poetica Paveseana.



Nour Karmi, Giordania

Università di Giordania, Facoltà di Agricoltura

Ho studiato la lingua italiana per tante ragioni. La prima è perché volevo continuare il mio Master a Roma, ma adesso ho cambiato la mia opinione (dopo 2 anni di corsi intensivi dell'italiano). Anche volevo imparare una terza lingua perché conosco l'inglese e normalmente l'arabo e un po' di francese. Nella nostra scuola c'era anche il francese e l'ho studiato per 5 anni, ma non potevo praticare questa lingua. Il studiare la lingua italiana è diventato una cosa bellissima per me, e mi diverto molto quando vado alle lezioni. Mi piace l'Italia perché è proprio come un museo aperto. Vedi la cultura, l'arte e la bellezza anche sulle strade. Mi piace moltissimo Roma perché secondo me è la città più bella del mondo. Anche c'è una cosa importantissima in Italia, cioè il gelato. Non ho mai mangiato un gelato più delizioso di quello italiano.



Nebojša Vlaškalić, Serbia

Università di Novi Sad, Facoltà di Filosofia

Parlando della mia esperienza, io mi sono laureato e adesso sono professore della lingua e letteratura francese e della lingua e cultura italiana, ma purtroppo sono disoccupato.

Ho cominciato a studiare italiano quando sono andato al liceo filologico e l'ho studiato questa lingua per 2 anni e poi 4 anni all'università. Avevo corso della lingua italiana, dove abbiamo studiato le regole della grammatica italiana e soprattutto la sintassi, e corso della cultura italiana, dove abbiamo studiato le cose diverse - il teatro (commedia dell'arte), la storia italiana, musica, arte, design, ecc.



Ashley Crofton, Gran Bretagna

Chislehurst & Sidcup Grammar School

Studio l'italiano perché è una lingua bellissima (simile al francese) e voglio andare in Italia per studiare. Cosa mi piace dell'Italia? Mi piace il cibo italiano!



Mohammed Ahmed Gadalla, Egitto

Università di 'Ayn Shams di Cairo

Ho studiato l'italiano per il mio lavoro perché ci sono gli italiani che vengono in Egitto e non parlano l'arabo e così mi chiedono ad aiutarli. Io ho studiato l'italiano in Egitto per 6 mesi nel Centro di Cultura Italiana, poi 6 settimane in Italia - 3 di quail a Foggia e 3 a Gargnano e poi anche a Perugia all'Università per stranieri. Mi piace il clima e la natura dell'Italia.



Yurie Ito, Giappone

Studio l'italiano per canto lirico approfondendo la cultura italiana, quindi mi piace l'opera lirica italiana. Inoltre mi piace l'ospitalità che gli italiani hanno. Ad esempio, anche se alloggio lontano dai miei amici loro vengono a trovarmi. E poi quando era l'esplosione nucleare, a causa del terremoto e dello tsunami, gli amici italiani mi hanno offerto di venire da loro. Nonostante non io non sono potuta andare via dalla Giappone le loro parole mi hanno fatto molto piacere...


Kassandra Toffolo Nanci, Canada

M.Sc @ HEC Montreal

Ho iniziato a studiare la lingua italiana perché volevo comprendere e "stabilizzare" la mia connessione con le mie radici. Come una figlia di genitori italiani, immigrati, sono cresciuta nell'ambiente delle diverse lingue (dialetto campobassano, calabrese, veneziano ed italiano "internazionale"), dei valori, delle tradizioni e della cultura dell'Italia. Era dunque importantissimo di mantenere la mia identità italo-canadese.

L'Italia per me non è semplicemente un paese bellissimo con tante qualità però una parte fondamentale della mia identità ed anche un simbolo, un ricordo di dove vengo e della decisione dei miei nonni.


Lucy O'Sullivan, Irlanda

Collegio Trinity di Dublino

In realtà ho scelto l'italiano all'università quasi per capriccio. Cinque anni fa ho letto "Io non ho paura" - il romanzo di Niccolò Ammaniti. Mi è piaciuto moltissimo ed è ancora uno dei miei libri preferiti. Comunque avevo letto solo la traduzione inglese e volevo sempre poter leggere l'originale, quindi quando ho cominciato a studiare all'università e ho dovuto scegliere un'altra lingua oltre lo spagnolo. L'italiano mi è sembrato la scelta ovvia! Tre anni dopo me ne sono proprio in-

namorata. Avendo visitato Bologna, Modena, Firenze, la Sicilia e il Lago di Garda ho potuto vedere tanti aspetti diversi di un paese meraviglioso - Michelangelo, Dante, spiagge perfette e monti maestosi...ma la cosa migliore dell'Italia? Gelato alla stracciatella!


Richard Slade, Gran Bretagna

Università di Cambridge

Studio italiano perché secondo me è la lingua più bellissima in tutto il mondo. Prima l'ho studiato nella scuola per un anno (non è una lingua molto diffusa in Inghilterra - non capisco perché), e dopo sono andato al corso di Gargnano. Adesso non lo studio perché studio a Cambridge e non ho abbastanza tempo libero, ma è possibile qui.

La cultura italiana mi piace molto: mi piace il cibo, l'architettura, e naturalmente i resti archeologici, perché studio classici e resti Romani. Ho visitato l'Italia per 7 volte per questo motivo.


Michael DiBarry, Stati Uniti d'America

Università McGill

La voglia di studiare italiano mi è venuta da due direzioni: famiglia e musica. Come altri americani giovani, volevo sapere da dove sono venuti i parenti per trovare e capire meglio un senso d'identità personale. Quando ho iniziato frequentare la scuola di musica all'Università McGill, ho visto i benefici molteplici che l'italiano potrebbe darmi, entrambe nelle sfere personali ed artistiche.

Attraverso l'analisi della letteratura italiana, ho scoperto una nuova passione. Erano i ca-

polavori di Dante Alighieri e quelli contemporanei di Umberto Eco che mi hanno voltato verso lo studio del mondo medioevale. Una cosa fantastica e impossibile di predicare è che il leggere Eco mi ha introdotto e simultaneamente fatto innamorare con gli studi della semiotica. Conseguentemente sono ispirato di fare ricerche su semiotica musicale al livello master.

Secondo me l'Italia è responsabile per i centri delle mie passioni, ma non mi pare che offra le risorse adesso per coltivare quelle passioni. Sarebbe il mio ottimo piacere di fare ricerca musicale in Italia. Sfortunatamente il clima economico e il sistema accademico attuale (in cui le scuole musicali sono separate dalle università e le facoltà semiotiche) non lo permettono. Delle persone mi domandano se la lingua italiana sia utile; la risposta suole che il problema non è la lingua, anzi è il paese.


Anna Mayatskaya, Ucraina

Università Statale di Mariupol, Facoltà di Scienze Politiche

Studio l'italiano come la seconda lingua straniera dal secondo anno all'università. L'italiano non è stato scelto per caso: quando ho studiato alla scuola ero interessata dell'Italia come un paese con la storia ricca, e quando avevo trovato tra i libri di miei genitori il dizionario russo-italiano ho deciso di imparare l'italiano per andare in Italia. Fra poco è diventato il mio hobby. Nel 2008 e nel 2010, ho visitato finalmente il paese dei miei sogni, e ho potuto godere di tutte le sue attrazioni. Sono stata attratta da queste cose in Italia - la sua versatilità, la sua affabilità, e, naturalmente, il profumo di cornetto fresco con caffè!



Rianne Farrugia, Malta*Istituto degli Studi di Turismo*

Allora studio l'italiano dall'età di 11 anni perché era un'obbligatoria nella nostra scuola, ma poi ho deciso di continuare ad imparare la lingua italiana perché la Malta è proprio vicino all'Italia e anche perché normalmente andiamo varie volte in Italia o in Sicilia per le nostre vacanze o su un progetto organizzato dalla scuola o dall'università. Durante il corso all'Università ho scelto di studiare la lingua italiana perché amo moltissimo la lingua italiana e perché la maggior parte di turisti che vengono nella nostra isola sono italiani. Dell'Italia mi piace tutto, sia il cibo, il modo di vivere, l'abbigliamento, la cultura etc. Noi Maltesi abbiamo varie cose in comune perché, per esempio, la nostra ceramica è uguale a quella di Stentinello. Questa cosa (siccome studio per diventare guida) mi ha dato un'incentivo per collegare di più l'isola di Malta con l'Italia e la Sicilia.

**Agnieszka Woch, Polonia***Università di Lodz*

Io lavoro all'università di Lodz ed approfondisco le mie conoscenze d'italiano per motivi di lavoro ma anche perché semplicemente mi piace questa lingua tanto orecchiabile e melodiosa e la cultura, letteratura e il cinema italiano.

**Tea Batiuova, Italia***Università degli Studi di Milano*

Ho cominciato a studiare italiano per caso, all'università. All'inizio mi sembrava difficile e volevo rinunciare, ma poi ho fatto un corso estivo, ho conosciuto l'Italia e ho deciso di arrivare fino alla fine. Così mi sono laureata in filologia italiana. Adesso vivo a Milano però preferisco il Sud.

**Kenny Weidner, Stati Uniti d'America***Georgia College & State University, Facoltà di Biologia*

Ho studiato l'italiano perché la mia famiglia è di origine italiana. Mia bisnonna è venuta da Palermo, Sicilia e mio bisnonno dalla Tunisia. Ho deciso di prendere la lingua italiana perché volevo apprendere di più della storia della mia famiglia. Mia madre e mia nonna cercano sempre di condividere le nostre tradizioni della famiglia con me. Ho studiato all'estero, in Italia, per completare i miei studi. La mia famiglia è cattolica, quindi era molto entusiastica di visitare le cattedrali ed altri luoghi di interesse dell'Italia. Ho voluto provare e conoscere nuove persone, vivendo la cultura diversa. Le mie città preferite, che ho visitato, sono Cinque Terre, Roma, Verona, Venezia, Siena, e, naturalmente, Gargnano. L'Italia ha tante belle cose da vedere - i colori, cibo meraviglioso e la storia incredibile.

**Mirna Popovic, Bosnia***Università di Filologia a Banja Luka, Facoltà di Filosofia*

La mia esperienza col italiano ha avuto una storia lunga e particolare...io non sono la classica studentessa straniera dell'italiano. Alcuni mi definiscono quasi madrelingua perché ho vissuto per circa 9 anni in Italia e quindi ho avuto modo di conoscere da vicino gli italiani, la lingua e la cultura italiana. Ho frequentato le medie e il Liceo Classico Europeo in Italia per cui la mia formazione è abbastanza buona a differenza dei miei colleghi

qui che hanno iniziato a studiare l'italiano al primo anno dell'Università. Ho scelto di studiare italiano perché è una lingua che parlo da anni e poi anche perché mi piace. Ho sempre voluto fare la traduttrice anche simultanea. Andando in Italia ho avuto modo di conoscere una cultura diversa dalla mia anche se naturalmente alcune cose ci sono in tutte le culture...All'inizio mi sembrava strano il loro modo di fare, ovvero quello di lavorare dalla mattina alla sera e poi non c'è la libreta' come nel mio paese nel fare le cose. Da questo punto di vista loro sono più chiusi. Tuttavia non dico che questo sia sbagliato perché ognuno di noi ha un modo di fare le cose che è determinato dalla cultura. È inutile negarlo ma io l'Italia me la porto sempre nel cuore.

**Emily Pfister, Stati Uniti d'America***Università di Colorado, Facoltà di Management Internazionale*

Per la mia esperienza in Italia, potrei dire che ho iniziato a studiare la lingua italiana all'Università di Colorado perché mi interessava. Alla fine avevo una professoressa molto brava che mi incoraggiava di continuare i miei studi.

Dopo 2 anni all'università ho fatto a Ferrara un semestre di studio tipo Erasmus. Ho fatto questi 5 mesi d'italiano intensivo in cui ho studiato non soltanto la lingua, ma anche letteratura, storia, cinema, e cultura.

Un anno e mezzo dopo l'esperienza a Ferrara sono venuta a Catania, Sicilia a insegnare l'inglese ad una scuola privata. Poi sono rimasta in Italia per quasi 3 anni e adesso per i motivi seguenti:

- 1) Mi piace di svegliarmi ogni giorno e parlare 2 lingue
- 2) Mi piace la cultura italiana, i rapporti tra gli amici, la famiglia, e tutte le cose 'calde' e mediterranee in questo paese
- 3) Si mangia sempre bene
- 4) È una cultura che accetta gli stranieri, e la gente italiana è molto accogliente verso gli stranieri, soprattutto quelli che vogliono imparare la lingua
- 5) i ragazzi

We no speak russo

Nel febbraio scorso, al Festival di lingua e cultura russa a Roma, è stato detto che l'anno reciproco Italia-Russia dovrebbe aprire agli italiani le nuove prospettive per lo studio della lingua russa. L'estate verrà presto che è un momento migliore per fare un viaggio straordinario in Russia e nello stesso tempo imparare il russo. Abbiamo fatto una piccola guida per coloro che sono all'inizio della strada che porta in Russia. Come imparare il russo in tre passi: per cominciare, dove andare e quanto costerà?

Anna Leonova

IL RUSSO È PER TUTTI



«Secondo l'Agenzia federale per gli affari della CSI, connazionali che vivono all'estero, e della cooperazione umanitaria internazionale (Rossotrudnichestvo), il numero di europei che sono interessati nella lingua e cultura russa e che frequentano i corsi presso i Centri russi per la Scienza e la Cultura (RCSC) all'estero, sono più di 7000 persone. Purtroppo, gli italiani nella loro numero non comprende. Ciò è dovuto principalmente al fatto che l'Italia non ha ancora creato un RCSC—è prevista l'apertura a Roma nell'estate del 2011. Inoltre, come osservato in agenzia, solo in Italia, la lingua russa, ora parlano circa 32 000 persone, negli ultimi cinque anni, mentre l'ha studiato 5.500 italiani».

Russo via Internet: passo № 1

Provare il russo «al dente» si può su tanti siti costruiti specialmente per i turisti ad imparare le frasi più utili prima di andare all'estero. Ad esempio, le parole più semplici

v'insegnerà' la voce della bionda carina da Eurotalk (<http://eurotalk.com/it/resources/learn/russian>). Sul sito si possono imparare non solo le singole parole e frasi, ma alcune frasi semplici che possono essere necessarie per ordinare qualcosa in un ristorante o di chiarire la strada— come in qualsiasi frasario standard.

Il sito web di Sergey Fadeev, prof. presso l'Accademia Navale di Ammirale Kuznetsov (www.rus-on-line.ru), creato coi fondi dalla parte di «Il mondo Russo» (www.russkiy-mir.ru/languages/italy/index.htm), offre agli studenti un ricco materiale per conoscere la lingua in un modo più efficace. Ora sono disponibili solo due versioni del corso completamente identiche: per gli studenti di lingua inglese e per quelli che parlano francese. Ciò che è particolarmente importante nella fase iniziale di apprendimento della lingua—il progetto ha un corso della fonetica russa.

Tuttavia, viaggiando attraverso le distese di Internet alla ricerca di corsi di lingua russa, dovete fare una particolare attenzione colla scelta degli organizzazioni e cercare di capire se i fonti sono affidabili o no. Così, per esempio, è un programma «Impariamo il Russo con Allegria e serietà» sul sito di radio «La Voce della Russia» (http://italian.ruvr.ru/radio_broadcast/39626612/).

Secondo Maurizio Maglia, insegnante d'italiano come lingua straniera («Lingua Itinerante»), oggi in Europa orientale, spesso sotto l'apparenza di insegnanti certificati di madrelingua su Internet sono nascosti i truffatori incompetenti. Tali uffici non professionali di solito hanno un servizio vice versa—che insegnano russo in lingua italiana, creando l'illusione di una vasta offerta di servizi di qualità. Maglia, in possesso di un certificato DITALS, lavora già come insegnante d'italiano in paesi come Bulgaria, Polonia e Ucraina e vuole piano piano iniziare a lavorare con la Russia, ma ritiene che non sarà facile, in quanto il mercato è già affollato.

Passo № 2: Lingua Russa in Italia

Dopo aver superato la prima fase (cioè l'esame in cirillico sul monitor del tuo computer) si può andare a vedere i corsi nella tua città. La scelta del proprio corso dipenderà da quanto sei disposto a pagare per un tale corso e perché hai bisogno di lingua.

Ad esempio, Rossotrudnichestvo organizza a Merano e Bolzano (Alto Adige) Corso di «Business Russian». Nella stessa regione l'associazione culturale «Rus» (Rus)— www.rus-bz.it, organizza un annuale corso intensivo estivo di lingua russa per affari e turismo presso l'Istituto Tecnico per Attività Sociali Marie Curie.

Corsi di russo ordinari ci sono pure a Torino (Università degli Studi di Torino), a Firenze (Università degli studi di Firenze, <http://www.lettere.unifi.it/CMpro-v-p-36.html>), a Roma (La Sapienza, Tor Vergata) e Milano (Università degli Studi di Milano, <http://users.unimi.it/slavo/corsi/Programma%20Lingua%20Russa%20I.htm>), come presso la maggior parte delle università in altre città (Bari, Cagliari, Messina, e così via). A Milano opera l'Associazione «Italia—Russia» (www.associazioneitaliarussia.it) che contiene una serie di corsi di russo per tutto l'anno. I di-

partimenti di cultura slava e russa, dove anche si insegna la lingua, ci sono nelle Università di Pisa, Ferrara, Genova ecc. Gli stage in Russia per studiare lingua e letteratura russa offre agli studenti anche la fondazione "Il Mondo Russo".

Inoltre, in ogni città ci sono molti centri di lingua commerciali che offrono lezioni di gruppo e quelli privati. Ad esempio, uno studente di medicina di Brescia Daniele Valsecchi ha iniziato a frequentare i corsi di russo in uno di questi centri, pagando circa 400 euro per un anno. Al termine del corso, è andato come studente di scambio a Izhevsk (città in Siberia) già abbastanza preparato.

Passo № 3: Il viaggio in Russia

Ora che il corso introduttivo è passato, si può tranquillamente andare in Russia—in cerca di avventure e di nuove conoscenze sulla cultura del paese.

I corsi degli studi russi qua offrono due importanti università statali—uno a Mosca (l'Università Statale Lomonossov di Mosca, <http://www.mgu-russian.com/it>) e l'altro a San Pietroburgo (Statale di San Pietroburgo, <http://russian4foreigners.com/>), ed anche altre università diverse (ad esempio, Politecnico di San Pietroburgo—<http://www.russian-language-course.com>). "Abbiamo recentemente lanciato un programma di studi russi,—dice il vice Preside per la cooperazione internazionale della Facoltà di Lingue Straniere, Università Statale di Mosca, Igor Bochkov,—è di breve durata (2 settimane), e in essa ci offrirà ai partecipanti la scelta di tre moduli: un corso di lezioni sulla Russia—cultura, carattere nazionale, e così via (in inglese); corso di russo come lingua straniera, o il corso combinato (Russo + «Russian Studies»). Dopo il corso i partecipanti ottengono i certificati. «Russian Studies» abbiamo in programma da realizzare anche quest'estate".

Le lezioni della cultura russa si tengono anche alla SpbGU (Statale di San Pietroburgo). Negli ultimi 65 anni presso l'Istituto di Filologia l'Università accetta stranieri che imparano la lingua e la cultura russa. Evgeny Yurkov, direttore dell'Istituto di lingua e cultura russa e il Vice Segretario Generale dell'Associazione Internazionale degli Insegnanti di Lingua e Letteratura russa (MAPRYAL) sottolinea che in Italia l'interesse per il russo non è stato mai esaurito. "Tra gli studenti dell'Istituto di lingua e cultura russa qui a San Pietroburgo da sempre abbiamo avuto un sacco di italiani. L'estate scorsa, sono arrivati almeno 30 persone,—da Milano, Roma, Genova e altre città". Qui oggi è disponibile anche la formazione a distanza. L'Istituto ha più di 200 insegnanti qualificati nel insegnamento di russo come lingua straniera—e molti di loro parlano anche lingue straniere diverse. "Quindi, se uno studente vuole iniziare imparare la lingua

col insegnante che parla italiano, non siamo contro. Basta esprimere un desiderio—e gli specialisti sono sempre lì"—ha detto Yurkov. Il prezzo di questi corsi universitari è paragonabile al costo dei programmi estivi di ogni lingua straniera in Europa e variano da 400 a 2000 euro, dipendendo dalla inclusione / esclusione del costo di vitto e alloggio (le università, rispetto ai centri commerciali, possono offrire residenza a un prezzo ridotto).

L'estate presso l'Università Statale di lingua russa Pushkin è sempre piena di vita. Corsi di lingua russa in quest'Università sono raccomandati dal consolato onorario di Russia a Verona. L'Università ha confermato che le scuole estive di lingua russa ogni anno prendono tantissimi italiani. "Vengono da varie università italiane",—dice Vladimir Kotelnikov, responsabile delle relazioni internazionali. Tuttavia, studiare il russo qui possono non solo studenti, ma anche coloro che hanno bisogno della lingua per lavoro, quindi i corsi sono suddivisi in tre parti: mattina, pomeriggio e sera. I partecipanti sono contenti. Una di loro, Michela Bolognani, ha iniziato a studiare russo presso l'Università di Milano, poi ha proseguito i suoi studi presso l'Università Pedagogica di Mosca, e per migliorare le sue conoscenze è entrata l'Università di Pushkin. Oggi è docente di lingua russa agli italiani piccoli e ai loro genitori alla scuola Italo Calvino presso l'ambasciata italiana a Mosca. Parla russo senza nessun accento e errori grammaticali. Questo dimostra: il russo, così come qualsiasi altra lingua, può essere studiato. E non necessariamente ci vorrà tutta la vita per impararlo.

NOTA BENE

"Persi nella traduzione"

Una cosa importantissima per quelli che vogliono imparare il russo è la pazienza. Perché per un italiano e un po' difficile superare gli errori più comuni associati con l'ignoranza della struttura grammaticale russa. Secondo un docente di cultura russa all'Università degli Studi di Milano Prof. Gianpiero Piretto, le principali difficoltà per gli italiani che stanno imparando il russo sono aspetti dei verbi, prefissi dei verbi di moto ed ordine delle parole nella proposizione.

Prof. Piretto ha studiato russo all'università di Torino (anni Settanta), ma l'ha imparato soprattutto ai seminari estivi di Lingua e Cultura Russa dell'Università di Bergamo, organizzati a partire dal 1971 da Nina Kaucisvili. Nel 1974 è stato in "stazhirovk" (lo stage) a Leningrado e poi, negli anni in cui era ancora studente, accompagnava i turisti italiani in viaggi per tutta l'Unione Sovietica. Quella è stata l'occasione speciale per mettere in pratica con grandi responsabilità conoscenze linguistiche e grammaticali. "La difficoltà maggiore, resta entrare nel concetto degli aspetti dei verbi,—dice Prof. Piretto.—L'idea di aspetto del verbo non esiste per gli italiani e sistematizzarne l'uso, soprattutto all'infinito, è un ostacolo quasi insormontabile. Per fortuna che, quando si chiede a un amico "nositel' jazyka" (madrelingua), la risposta confortante e amichevole è quasi sempre: si può dire così e anche così—sarà comprensibile lo stesso. I professori però non erano, e non sono, affatto d'accordo".



L'educazione all'italiana

Nome:

Francesco D'Anna

Età:

26 anni

Laurea:

Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"



—Puoi raccontare brevemente della struttura del sistema d'educazione in Italia?

Il sistema scolastico in vigore in Italia può essere così schematizzato: Scuola materna (3-5 anni); Istruzione Obbligatoria, che dura in totale 8 anni, ed è gratuita (Scuola Elementare 6-11 anni, Scuola Media 11-14 anni); Istruzione secondaria di secondo grado (Licei o Istituti tecnici, professionali, d'arte, ecc. 15-19 anni). Dopo aver concluso con esito positivo tutti questi anni, ed aver conseguito il Diploma di Maturità, ci si può iscrivere all'Università. A seguito della riforma, oggi si può scegliere tra Laurea Triennale (3 anni) e successiva Laurea Specialistica (2 anni), o direttamente ad una Laurea Magistrale (5 anni, 300 CFU, con la quale si ottiene anche il titolo di Dottore).

—Quali sono i vantaggi e svantaggi di educazione "all'italiana"?

I vantaggi sono che la preparazione, specie ai corsi di laurea, è molto alta. Gli svantaggi sono molteplici: programmi ripetitivi, tempi lunghi, professori indisponibili, strutture fatiscenti.

—L'educazione in quali altri paesi è più attraente per uno studente italiano "classico"? Dove vanno a studiare gli studenti italiani più spesso? Perché?

Gli studenti italiani sono attratti da vari Paesi, a seconda del corso di studi. Gli studenti di diritto possono viaggiare solo in altri Paesi di Civil Law (Francia, Germania, ecc.), mentre gli studenti di architettura e ingegneria pre-

feriscono Germania o Nord Europa. Nella generalità dei casi gli studenti preferiscono i Paesi Anglofoni o la Spagna per le somiglianze della lingua.

—Racconta della tua esperienza...

La mia esperienza l'ho vissuta nell'Universidad del País Vasco, Bilbao, Spain. Sono partito nel Settembre 2008, per 12 mesi. Ho scelto Bilbao perché oltre ad essere una città ricca e con molti servizi, e anche un luogo di intercambio, cosmopolita, dove si incontrano molte culture, persone alla ricerca di lavoro (acciaierie e industrie siderurgiche), o alla ricerca di studio e specializzazioni (rinomata è l'università di Deusto e la sua biblioteca).

—C'è qualche differenza tra l'educazione in Italia e in Spagna?

L'educazione in Italia è molto simile alla Spagna, non ci sono molte differenze, specie a seguito dell'Accordo di Bologna, che ha unificato il sistema educativo dei Paesi aderenti. In entrambi i Paesi adesso esiste il sistema dei crediti formativi (CFU), o la Laurea Breve (altrimenti detta Bachillerato), Lauree specialistiche, ecc. La differenza è minima, e consiste nel modo in cui si ottiene la laurea: con discussione della Tesi in Italia, con il semplice superamento degli esami in Spagna, ottenendo tutti i crediti previsti dal piano di studi.

—Secondo te, che cosa bisogna prendere in considerazione scegliendo un paese dove vuoi studiare? Il livello d'educazione, la mentalità della gente, la lingua o qualcos'altro?

Secondo per scegliere un Paese in cui studiare è necessario analizzare vari punti: la lingua in primis (non si può studiare 1 anno in un Paese, se si impiegano 11 mesi per imparare la lingua), ma anche il livello di educazione, la storia dell'Università, la preparazione che ti possono offrire, il livello di servizi aggiuntivi (trasporto pubblico, teatro, cinema), il senso civico, e non ultimo il livello dei prezzi.

—Quali sono le migliori e più prestigiose università dell'Italia? (secondo l'opinione

pubblica)—oltre l'Università di Bologna e "La Sapienza"?

Direi che le università italiane sono diverse, innanzitutto bisogna distinguere tra pubbliche e private. Attualmente, con la politica odierna, sono sempre di più i fondi che il ministero attribuisce alle università private, e la conseguenza è un abbassamento del livello delle università pubbliche. In linea di massima, le migliori università italiane pubbliche sono quelle con pochi iscritti, con professori giovani, strutture consone, aule disponibili. Le migliori sono Bocconi, Siena, Perugia, Padova, ma molto dipende dalle varie facoltà. Ad esempio per medicina è ottimo il Campus Bio Medico di Roma, per lingue l'Università per Stranieri di Siena.

—Secondo te quali sono le cose essenziali e più importanti dell'Italia da sapere per studenti stranieri che vogliono studiare in questo paese?

Non ci sono cose che bisogna sapere per stu-

diare in Italia. Un consiglio che posso dare è quello di studiare bene la lingua, perché in Italia poche persone parlano una lingua straniera, neanche inglese.

—So che hai studiato il russo qualche tempo fa...Solo per piacere o per un'altro motivo?

Ho studiato russo per una pura coincidenza. Ho vissuto con ragazze russe ed ucraine, e mi sono avvicinato alla cultura russa e alla lingua. Inoltre il mio percorso di studi (Giurisprudenza con indirizzo Internazionalistico) mi porta ad approfondire la conoscenza delle lingue, richieste per accedere ai concorsi pubblici quali Ambasciatore, Diplomatico, ecc.

—Ti è mai capitato a conoscere gli studenti della Russia? Hai qualche cosiddetto "immagine" di uno studente russo?

Ho conosciuto molti studenti russi ed erano tutte persone competenti, interessanti e "uniche", ognuna delle quali eccelleva nel proprio campo di studi. L'immagine che ho degli

studenti russi è: persone preparate, con una forte preparazione soprattutto in ambito informatico e matematico. L'unica pecca è che è difficile fare amicizia con alcuni di loro, in quanto "chiusi" nel loro gruppo "russo".

—Vorresti visitare la Russia? Se sì/no perché?

Vorrei visitare la Russia per varie ragioni, principalmente 3. La prima è che sono attratto dalla cultura russa, una cultura così vicina geograficamente ma lontana dal punto di vista socio-politico. La seconda è che ho tanti amici che mi aspettano lì, e non posso mancare. L'ultima è che vorrei, dopo aver studiato il russo, perfezionarlo in qualche città come Mosca, San Pietroburgo, o Kazan.

Fatima Ciimakova



“Le parole volano, gli scritti rimangono”.

Intervista con una insegnante della lingua italiana.

Nome:

Rosella Stuppia

Età:

33 anni

Laurea:

Lettere Moderne all'Università di Messina e Dottorato di Ricerca in Studi linguistici italiani, sempre presso l'Università di Messina.

Posizione attuale:

Ricercatrice presso l'Università di Messina. Attualmente mi occupo del linguaggio dei giornali, con particolare riferimento alla stampa periodica siciliana.



—Perché hai deciso di insegnare la lingua italiana?

Io ho da sempre attribuito grande importanza alla lingua: il più evoluto e preciso mezzo di comunicazione che l'uomo ha a disposizione. Insegnare la lingua italiana è per me un piacere, oltre che un lavoro. In un mondo dominato dalla lingua inglese (e presto credo anche dal cinese e dall'arabo) sono contenta di constatare che ancora sono numerosi i ragazzi e le ragazze interessate alla lingua italiana.

—Dimmi un po' della tua metodica dell'insegnamento.

La mia metodica è molto semplice. Io mi baso sull'insegnamento della lingua parlata unito alle nozioni grammaticali, più vicine alla lingua scritta. Molti ragazzi sottovalutano la

grammatica e la considerano solo un inutile e noioso cumulo di regole. Io, invece, penso che lo studio della grammatica sia fondamentale per l'acquisizione corretta di una lingua. Non è sufficiente conoscere le parole (allora basterebbe un buon dizionario!). È necessario conoscere anche le regole che permettono di mettere insieme le parole per formulare concetti ben definiti. Conoscere tante parole e non sapere le regole grammaticali è come avere tanti mattoni e non sapere le regole per costruire una casa. Io trovo molto utile per apprendere la lingua italiana la lettura degli articoli dei giornali. Il giornale, com'è noto, è il punto d'incontro tra la lingua scritta (più controllata e formale) e la lingua parlata (più libera e informale).

—Quali libri preferisci usare per insegnare l'italiano? Quali i migliori e quali non ti piacciono affatto?

Nello sterminato panorama di libri di cui oggi disponiamo, io preferisco quelli legati in modo concreto al mondo attuale, i libri cioè che sviluppano i vari argomenti di carattere linguistico partendo da testi autentici—quali ad esempio i testi di origine giornalistica (quotidiani, settimanali, mensili)—testi che trattano aspetti diversi della vita e della cultura italiana e li pongono all'attenzione dello studente straniero. Materiale di questo tipo permette agli studenti un approccio reale a concreto alla lingua “vera”, quella parlata quotidianamente da milioni di italiani. Non mi piacciono, invece, quei libri poco legati al presente e all'attualità, infarciti di regole astratte e complicate.

—Con quali studenti ti piace lavorare di più, quelli che sono principianti o quelli che hanno il livello avanzato?

A dire la verità, io preferisco lavorare con gli studenti di livello avanzato, perchè con loro posso affrontare più argomenti e sono più partecipi.

—Supponi che ognuno possa parlare la lingua italiana o ci vuole l'inclinazione per le lingue?

La lingua italiana è una delle più difficili da imparare perchè ha molte regole grammaticali, molte eccezioni che spesso neanche gli stessi parlanti italiani conoscono o ricordano. Credo però che con un po' di buona volontà tutti possano impararla.

—Che nazionalità, a tuo punto di vista, ha più probabilità di parlare bene l'italiano?

Non parlerei di nazionalità. Ad imparare meglio l'italiano, però, sono quasi sempre quei ragazzi (come i russi, i polacchi, etc.) che parlano una lingua completamente diversa—nel lessico, nei suoni, nella grammatica—dall'ita-

liano. Chi parla una lingua neolatina (spagnolo, francese, rumeno, etc.) tende spesso a mescolare le parole, le regole, i costrutti grammaticali, i suoni, generando un miscuglio.

—Hai qualche segreto ...?

L'unico segreto è quello di coinvolgere gli studenti e di entusiasmarli. Sono convinta che il carattere e la personalità degli insegnanti siano fondamentali: se l'insegnante è noioso e non instaura un buon rapporto con gli studenti, difficilmente i ragazzi apprenderanno qualcosa. L'insegnante deve essere prima di tutto un amico.

—Come, secondo te, si può migliorare la pronuncia?

L'unico modo per migliorare la pronuncia è frequentare corsi specifici di dizione.

—Quali modi consiglieresti per memorizzare le parole nuove?

Leggere, leggere e poi... leggere! Libri, riviste, giornali. L'importante è leggere. Sì, è vero, anche ascoltare la musica o vedere un film aiuta nell'apprendimento di una lingua, ma

come dicevano gli antichi latini *verba volant, scripta manent* "le parole volano, gli scritti rimangono". Possiamo in qualsiasi momento rileggere un articolo che ci interessa e soffermarci a riflettere sulle parole. Infine, da non sottovalutare, l'apporto visivo: la memoria visiva fissa nella nostra mente la forma grafica delle parole e sarà più facile ricordarle.

—Quali sono le lingue straniere che a tuo avviso andrebbero studiate di più in Italia? Molte persone studiano il russo?

L'inglese è senza dubbio la lingua straniera più studiata e la più conosciuta (ha superato il francese a partire dal secondo dopoguerra). Gli italiani hanno la fama di non essere molto predisposti ad apprendere le lingue straniere. Nonostante ciò, amano inserire nei loro discorsi le parole straniere, un po' per snobismo, un po' per necessità (è quanto accade quando il termine straniero è più conosciuto del corrispondente termine italiano: vedi ad esempio *mountain bike* o *airbag*). Spesso anche il parlante di media o bassa cultura utilizza nei suoi discorsi parole straniere, magari storpiandone la pronuncia. Secondo alcuni studiosi l'anglicismo è usato più frequentemente nella lingua di ogni giorno, mentre il corrispondente vocabolo italiano ha maggiori occasioni di manifestarsi in contesti più for-

mali della lingua (vedi ad esempio le seguenti coppie di nomi *bar / caffè*, *computer / elaboratore*, *jeep / camionetta*). Il russo in questi ultimi anni ha conosciuto una maggiore diffusione, ma il numero degli italiani che parla la lingua russa è sempre notevolmente inferiore rispetto al numero dei russi che parla l'italiano. A mio avviso in Italia si dovrebbero studiare maggiormente lingue come il cinese e l'arabo, per ovvi motivi politici ed economici.

—Che cosa pensi sull'anno culturale italo-russo?

Io sono sempre molto favorevole a tutte quelle manifestazioni culturali che mettono in comunicazione mondi e culture diverse. In questi anni ho scoperto quanto l'Italia sia amata all'estero e quanto sia apprezzata dagli studenti stranieri, russi in particolare. L'Italia è molto più della pizza, degli spaghetti e della mafia. Fortunatamente le nuove generazioni sembrano averlo capito ed apprezzano il nostro Paese per altri motivi, quali le bellezze paesaggistiche, artistiche, i continui sviluppi nel mondo della moda, del design, lo stile di vita degli italiani, etc.

Daria Safonova



Il Centro Italo-Russo per le ricerche su mass media, cultura e comunicazione

Il Centro Italo-Russo per le ricerche su mass media, cultura e comunicazione è stato fondato 6 anni fa ed è aperto per tutti quelli che vogliono studiare o già parlano l'italiano, che sono interessati in giornalismo e in cultura italiana. Lo scopo del Centro è l'istruzione onnilaterale sull'Italia: i corsi di lingua, le lezioni degli italianisti, professionisti, professori russi e italiani. Il Centro sta in relazioni buone con le università italiane che permette di organizzare gli stage, i cambi tra gli studenti e invitare i professori specializzati nel campo di giornalismo, politica, linguistica, storia, sistema dei mass media, business e cultura.

Tel.: (+7 495) 629-52-32

Mosca, Mokhovaya, 9, Facoltà di giornalismo MSU, aula 227

Il direttore del Centro - docente Anastasia Grusha,
grusha.anastasia@smi.msu.ru

Il nostro sito: <http://www.italcentro.ru>



Festival del giornalismo a Perugia: Kashin, «mattanza russa» e sviluppo di new media

Quest'anno il Festival Internazionale del giornalismo a Perugia (IJF-2011) ha dedicato particolare attenzione alle tavole rotonde con la partecipazione dei giornalisti ed esperti di comunicazione russi. Una delle cose più interessanti è stata la panel, organizzata dall'Associazione Giornalisti Scuola di Perugia (AGSP) col titolo apparentemente scoraggiante «La mattanza russa. Sangue sulle notizie». L'anno scorso, gli ospiti di questa sezione, sotto la guida del giornalista di TG3 Marcello Greco erano il corrispondente della Rai di Milano Andrea Riscassi (autore di un libro «Anna e viva» su Anna Politkovskaya) e vice redattore della Novaya Gazeta, Vitaly Yaroshevsky. Quest'anno in una stanza affollata si ascolta l'intervento del corrispondente del quotidiano Kommersant Oleg Kashin e difensore dei diritti umani Oksana Chelysheva. Un sacco delle panel del festival erano dedicate ai nuovi media e il lavoro del giornalista all'estero, dove gli esperti sono stati un giornalista russo freelance lavorando in Italia Evgeny Utkin, e l'editorialista della rivista «Foreign Policy» Eugene Morozov.

Anna Leonova

Anna Politkovskaja a fumetti

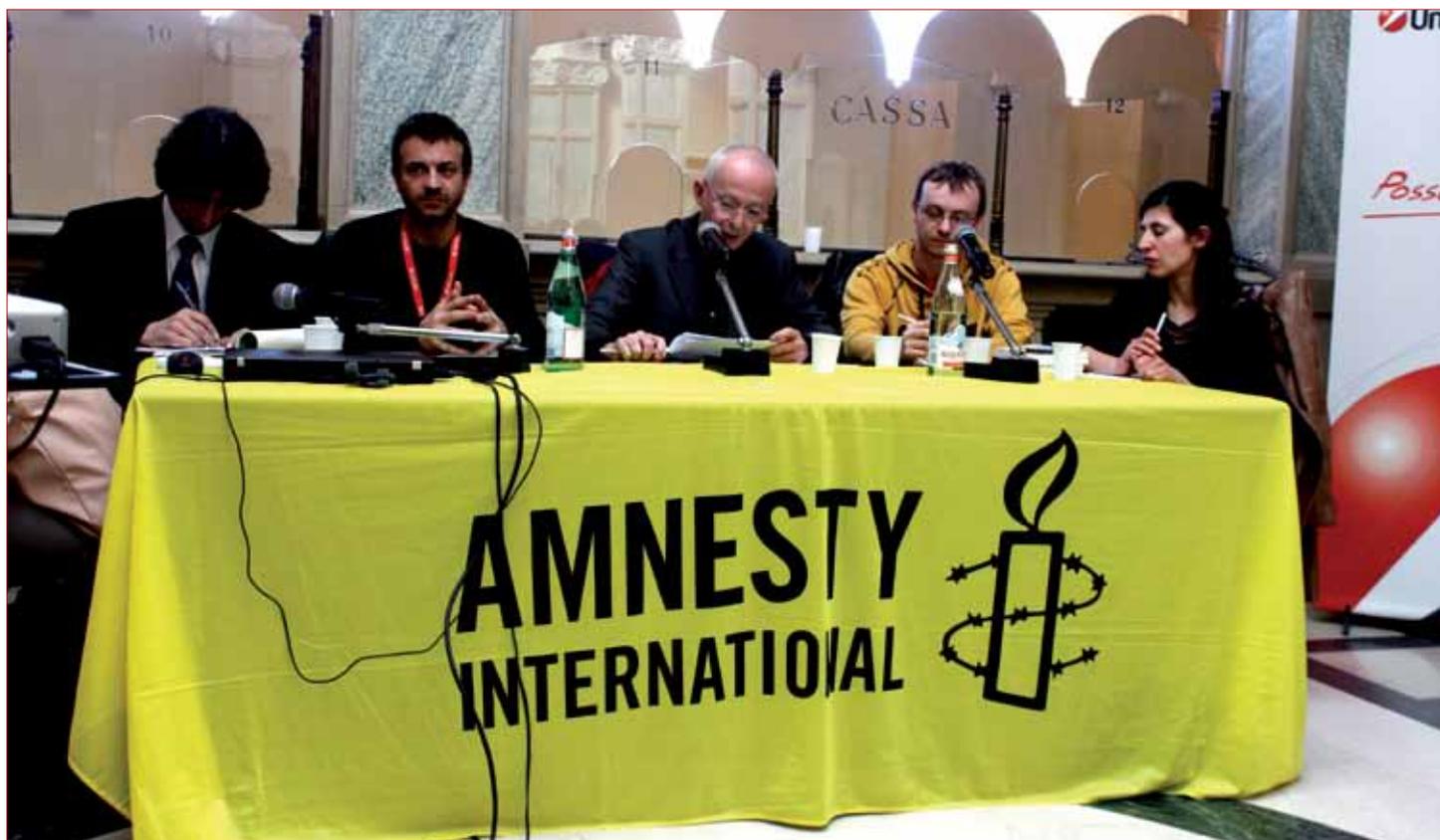
Al seminario "Diritti Umani: i Linguaggi della Comunicazione» gli autori dei fumetti Francesco Matteuzzi e Elisabetta Benfatto hanno condiviso col pubblico il suo parere su come raccontare storie interessanti su diritti umani e dei caratteri specifici in una forma inattesa per il giornalismo tradizionale. Il libro di fumetti sulla vita della giornalista russa Anna Politkovskaya, è stato pubblicato in Italia l'anno scorso, e secondo Benfatto, così ha dimostrato di essere così disponibile per la percezione (nonostante la gravità del suo oggetto), che anche i bambini lo leggono. "L'idea

di basare la trama del libro sugli alcuni momenti della biografia di Anna Politkovskaja, a cui in Italia esiste un rapporto particolare, venne da me spontaneamente, spiega Matteuzzi,—prima ho fatto un fumetto sulla camorra, ed ecco, dopo ho deciso di pubblicare un'altra storia in questo genere, tanto più che prima della pubblicazione delle immagini di un uomo disegnate a mano con non è necessario chiedere il suo consenso."

Stato del giornalismo russo: versione di Oleg Kashin

"Prima di tutto, va notato che il mio caso—non

è la stessa cosa che accadde ad Anna Politkovskaya,"—con queste parole è iniziato il suo intervento Oleg Kashin, corrispondente di un giornale russo famoso Kommersant, picchiato a Mosca nel novembre dello scorso anno. "Sottolineo che la Russia all'estero, e' spesso percepita come un paese dove i giornalisti sono uccisi da «Bloody Putin», ma questo non è vero. Non ho mai affrontato alcune indagini che potrebbero colpire direttamente gli interessi di qualcuno, ma, nonostante che, ho ricevuto minacce regolare—anche via Internet—da rappresentanti di diversi movimenti estremisti, che ha scritto» (Oleg Kashin è stato attivo nel blogging, dove è stato ripe-





tutamente accusato dal pro-Cremlino movimento giovanile Nashi, e il 28 aprile 2011 a Mosca, e' aperto un processo su richiesta di diffamazione dal leader del movimento Vasily Yakimenko, che dirige per ora l'Agenzia federale per la gioventù "Rosmolodezh"). "No, la censura in Russia non esiste—aggiunge Oksana Chelysheva, attivista russa per i diritti umani di Nizhny Novgorod, che per alcuni anni già vive in Finlandia—per quanto riguarda il controllo si tratta di autocensura dei giornalisti, che capiscono che, inviando il materiale su un particolare argomento, possono avere certi problemi in futuro, se provocano al Cremlino soprattutto". Nonostante questo, come e' osservato da Kashin, cosa gli è colpito erano state le preoccupazioni della comunità professionale, perché i giornalisti stessi sono rimasti sorpresi: "Se esprimiamo il nostro parere su qualsiasi cosa, siamo

picchiati?". "Se dopo l'uccisione di Anna Politkovskaya, sono scomparsi indagini «ceceni» perché i giornalisti non hanno più voluto farlo, e dopo l'omicidio del capo-redattore di «Forbes» Paul Klebnikov—quel genere del indagine sull'economia, forse, nel mio caso, se io fossi morto, avrebbe dovuto scomparire il genere abituale di una column giornalistica. Tuttavia, questo non è accaduto. Io sono vivo, e continuerò a lavorare per insegnare, quindi, altri giornalisti di non aver paura dei rischi connessi con la loro professione. Con la speranza che la situazione migliorerà, come anche ora si vede una politica più liberale di Medvedev" - ha riassunto Kashin.

La speranza che l'inchiesta non morirà come un genere (e non solo in Russia), hanno espresso pure i partecipanti della conferenza «La Retorica dell'estremismo: La rappresen-

tazione mediatica di posizioni estreme politiche», dove sul estremismo giovanile russo, ha parlato l'ex capo-redattore della magazine «Sovershenno Secretno» Galina Sidorova.

Cresce l'interesse nei mercati emergenti

Al festival è stata anche una serie di workshop in base alla Università 'per Stranieri di Perugia, dal titolo «Il Futuro dell'Università nel mercato globale delle idee», dedicato al futuro delle università e come loro dovrebbero attrarre i nuovi studenti provenienti dall'estero, utilizzando le moderne tecnologie. Si parlava tanto del progetto di adeguamento oltremare per i studenti libici (per esempio, quest'anno l'Università di Perugia nel quadro di un accordo bilaterale Italia—Libia sta per rilasciare circa 500 persone dalla Libia invece di 89 nel 2010), ma ha anche evidenziato che l'università italiana non può ignorare i mercati di India, Cina e Russia, da dove negli ultimi anni arriva un sacco di studenti.

Sull'importanza delle relazioni commerciali con la Russia abbiamo parlato col giornalista del Corriere della Sera Dario Di Vico alla panel economica «Il Declino italiano». Lui ha sottolineato che a suo parere, la cooperazione tra Russia e Italia nel settore energetico non può portare il governo di Italia tanta frutta (come è avvenuto con Gheddafi).

Alla IJF-2011 è stata indicata separatamente una sezione sulla sicurezza informatica, l'altra sulla nascita di progetti locali di media, le possibilità dei nuovi media come l'unico mezzo efficace di diffusione dell'informazione. Inoltre, il festival è servito tradizionalmente più di 200 giovani giornalisti, volontari, di cui circa una dozzina erano dalla Russia e paesi della CSI.





Lo chef tra le due terre

Nino Graziano da cinque anni lavora a Mosca in un ristorante Semifreddo Mulinazzo. Sarebbe l'unica persona che puo' descrivere tutto ciò che passa nel mondo enogastronomico di Mosca e dell'Europa in una maniera così chiara e ragionata. Secondo me Nino Graziano, che conosce il mondo della cucina italiana così bene, e' stato una persona giusta, perche' ha avuto grandissimo successo in Italia e adesso fa del suo meglio in Russia.

Dmitriy Lysenkov

—Cominciamo con la prima domanda— come è successo che Lei, un noto chef italiano, che ha ricevuto due stelle di Michelin con il suo ristorante Mulinazzo in Sicilia, ha deciso di venire a Mosca?

La domanda giusta sarebbe perché non Mosca? È una città di economia e adesso sta in fase di sviluppo. E poi la Russia è molto vicino dall'Italia, ci sono molti esempi storici come gli architetti, artisti che hanno lavorato in Russia, quindi gli italiani sono apprezzati dai russi da sempre. Penso che sia naturale che il cuoco italiano viene a Mosca per fare la cucina italiana.

—Non Le manca la sua bella Sicilia?

A me non manca ne Sicilia ne Italia, perché quando ho voglia, prendo un'aereo e vado a casa. Il volo Mosca—Roma sono solo 3 ore a 20 minuti. Quindi quando al sabato e domenica voglio andare a casa prendo un'aereo e parto. Mosca non è così lontana. Solo nei pensieri degli Italiani o del mondo Mosca sembra di essere lontano.

—Ma a Lei non sembra che per tutti gli stranieri e naturalmente per gli italiani è difficile abituarsi al modo di vivere a Mosca?

Sicuramente è stato un po' difficile. La lingua è una barriera molto dura. Poi il popolo russo veniva da 70 anni di Unione Sovietico e di comunismo, quindi i rapporti commerciale con l'Europa sono stati un po' chiusi. Tutto questo

ha creato comunque dei piccoli problemi, ma i russi sono un popolo di cultura e adesso la situazione si sta migliorando.

Da cinque anni che sono qua ho potuto notare e capire che il popolo russo, almeno da quella parte che io conosco di più, cioè i miei clienti, amano le belle cose. Penso che il mondo a questi livelli si unisce. E poi i russi amano "Made in Italy". Per noi è comodo lavorare in un paese dove apprezzano "Made in Italy", e non solo gastronomicamente, ma anche sul vino, sulla moda sulla dolce vita insomma. Questo è il punto che mi rende positivo.

—Si può dire che così detto "gusto russo" è un po' diverso da quello degli europei?

Il gusto russo si sta raffinando dopo l'apertura dell'Unione Sovietico. Adesso molti russi viaggiano nel tutto il mondo e ci si sono abituati subito. E poi il gusto è una cosa molto privata, non si può dire che i russi amano questo o questo, no, i russi come tutti amano le belle cose.

—Perché la cucina italiana è così famosa a Mosca?

Da statistica mondiale mi sembra che Mosca sia l'unica metropoli al mondo dove la cucina italiana è al primo posto. Mi sembra che 25% della cucina a Mosca sia la cucina italiana. Come lo spiegavo prima, la cucina italiana e la cucina mediterranea è di moda in questo momento. La cucina tipica italiana è stata sempre conosciuta nel mondo grazie agli spaghetti e la pizza, ma negli ultimi anni ha preso un valore diciamo ancora più importante, perché i dietologi e gli altri medici hanno scoperto che la dieta mediterranea fa bene alla salute. Cioè mangiare semplice, cucinare con l'olio d'oliva e tutto questo naturalmente aiuta l'Italia, perché l'Italia è il cuore del mondo mediterraneo e quindi il cuore della cucina mediterranea.

—Quali piatti sono tra i più richiesti nel suo ristorante?

Nel mio ristorante quello più richiesto è naturalmente pesce, poi la pasta, insomma i piatti tipici, naturali. Poi siccome sono siciliano il piatto che preparo da tantissimi anni è i calamaretti coi carciofi, i carciofi siciliani.

—E i vini?

Noi siamo forse l'unico ristorante a Mosca con la carta che contiene solamente i vini italiani. Non è una questione di razzismo, ma credo che sia giusto di avere solo i vini italiani nel ristorante italiano. Perché la gamma dei vini italiani è vasta e buona. E quindi noi abbiamo una grandissima carta con 560 etichette dei vini che ci permette di dire tranquillamente che abbiamo la più bella carta dei vini italiani nell'Europa.

—E forse i vini più preferiti sono di Toscana?

Per quanto riguarda i grandi rossi dalle grandi firme, i vini che si vendono di più sono naturalmente quelli di Toscana. Però non si disdegna i vini bianchi come del trentino e anche siciliani visto che io sono qua i vini siciliani hanno buona vendita.

Ma anche quello che la gente apprezza molto è un bel rapporto qualità/prezzo che ovviamente a Mosca non è indifferente. E per questo dobbiamo ringraziare il nostro sommelier. Lui è russo ma per quanto riguarda i vini italiani è bravissimo.

—Secondo Lei a Mosca, tranne il suo ristorante ci sono alcuni altri ristoranti tipici italiani dell'alta qualità?

Come dicevo prima i ristoranti italiani qui a Mosca sono tantissimi. C'è per esempio Cantineta Antinori che è un ristorante italiano con lo chef italiano con la cucina italiana portato principalmente dalla Toscana. Poi abbiamo i ristoranti storici come Mario poi c'è Palazzo Ducale e Syr con lo chef Mirco Dzago di Vale d'Aosta, Bruno Marino di Vesna. E anche ci sono i ristorantini piccoli come trattoria e come per esempio Bosco caffè, non è al 100% italiano, ma porta una buona qualità.

—Lei lavora qua da 5 anni, forse ha avuto una piccola influenza russa?

La influenza russa che ce l'ho è il fatto che anche la Russia ha dei buonissimi prodotti alimentari e anche la verdura. Per esempio uso i pomodori dall'Uzbekistan, o dal Kazakistan, sono buonissimi! È meglio prendere questo che con la stessa qualità ma di Europa, vero? Questo qua diciamo sono le mie piccole variazioni che si tratta solamente della qualità dei prodotti. Prima non si poteva pensare che tanti prodotti di stagione sono eccezionali. Adesso dico sul serio che alcuni prodotti russi si può paragonare con i prodotti italiani.

—E che pensa del futuro della cucina italiana a Mosca e in Europa?

Penso che fra 5-7 anni i piccoli ristoranti italiani con i prodotti tipici e freschissimi saranno pieni dei moscoviti. E poi ci saranno i piccoli ristorantini gastronomici, dove si farà una degustazione dei prodotti e dei vini. Tutto questo è una evoluzione molto rapida a Mosca. Quindi fra 8 anni Mosca sarà come Roma, come Milano dove troveremo dei buoni ristoranti piccoli da 30-40 posti. Dico sempre che i russi si adattano velocemente a queste cose perché sono le cose buone che i russi capiscono. Riuscire a creare ristoranti più piccoli con la carta limitata significa di avere i prodotti freschi tutti i giorni. Questo è il fatto che permette di aprire i ristoranti tipici di alta qualità e quindi permette la evoluzione.

—Esiste la cucina russa o no?

Ogni paese ha la sua cucina. Come mai la Russia che è stata un'impero non ha la sua cucina? La cucina russa esiste, e bisogna solo farla conoscere, avere delle persone che sappiano fare la cucina russa. E poi la cucina russa è molto varia perché la Russia è grandissima. Chi conosce veramente la cucina russa di Vladivostok? Nessuno ne parla. Ma io penso che da quella parte sarà una grandissima cucina di pesce, una cosa che sarà eccezionale che qua nessuno conosce. Questo è la conseguenza di 70 anni di chiusura della Russia al mondo.

—Ci sono le conseguenze della crisi economica nella ristorazione a Mosca?

Credo che la crisi economica qua a Mosca sia già passata. Ha ripulito un po le cose sporche e quello che rimane è più forte. La crisi ha fatto una pulizia di piccoli ristoranti che non sono buoni. È stata una buona cosa, aiuta molto a far vivere in qualità il meglio della società. Oggi per aprire un ristorante bisogna essere più professionisti, bisogna essere più preparati.

—L'ultima domanda Nino, si potrebbe fare una critica ai giornalisti italiani che, diciamo la verità, sono molto chiusi alla Russia?

Certo che sì, dovrebbero venire un po più spesso in una città come Mosca per capire la realtà moscovita della ristorazione italiana. Molti politici fanno affari con la Russia e sarebbe anche l'ora che i nostri giornalisti si occupano un po di Mosca perché negli ultimi anni il livello della vita si è migliorato molto.

Mosca sarà sicuramente una sorpresa per i giornalisti che pensano che sia una città arretrata dove non succede niente. Mosca è una città bellissima, una città dove tantissimi italiani lavorano con un grande successo. Quindi possiamo dire che i giornalisti italiani possano tranquillamente venire a Mosca per mangiare molto bene. Si può fare di tutto in questa città perché ci sono gli acquirenti e uno si può fare quello che vuole per alta cucina. Questo è importante.



Un Anno straordinario

E' avvenuto così che proprio quest'anno può essere chiamato un anno di due eventi importantissimi, un anno storico, un anno culturale, e lo chiamerei un anno straordinario. Il 2011 è stato chiamato l'Anno incrociato della cultura e della lingua italiana in Russia e della cultura e della lingua russa in Italia. Come non mai i due paesi si sono incrociati per dimostrare reciprocamente le eccellenze delle sue ricchissime culture note per tutto il mondo. In 2011 si festeggia anche il 150-esimo anniversario dell'Unità d'Italia, un evento storico che ha riunito le terre italiane del Sud e del Nord creando così l'Italia.

Daria Klimenko

Un anno fa abbiamo già festeggiato un anniversario italiano—un decennio del nostro caro Centro Italo-Russo per le ricerche su mass-media, cultura e comunicazione. E la nostra festa si è gradualmente trasformata in un evento della dimensione diversa.

L'Anno 1861: un periodo storico e unico

“Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861”.

Queste sono le parole dal documento della legge n. 4671 del Regno di Sardegna, il quale è praticamente diventato la proclamazione ufficiale del Regno d'Italia. Nella seduta del 14 marzo 1861 della Camera dei Deputati, è stato votato il progetto di legge approvato dal Senato il 26 febbraio 1861.

Sono passati circa due anni (dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861), e in questi due anni l'Italia divisa in sette Stati—Il Regno di Sardegna, Il Regno Lombardo-Veneto, Il Ducato di Parma e Piacenza, Il Ducato di Modena e Reggio, Il Granducato di Toscana, Lo Stato Pontificio, Il Regno di Napoli (dal 1816 ha preso il nome di Regno delle due Sicilie) si è trasformata in uno stato unico. Le terre del Nord e del Sud con la popolazione di circa 22 milioni così diversa sul livello di mentalità e così vicina dal punto di vista dell'italianità si sono penetrati prima sotto il Regno di Vittorio Emanuele. Il Regno italiano esisteva dal 17 marzo 1861 fino al 2 giugno 1946 quando è stata proclamata la Repubblica Italiana. Questi giorni sono diventati le feste nazionali in Italia.

Sul sito ufficiale del 150-esimo è scritto che tra il 1859 e il 1860 non c'è stato un vero scontro “tra l'elemento liberale e le vecchie classi dirigenti ma una rassegnata accettazione della nuova realtà da parte di queste ultime”. Solo nel regno meridionale c'è stato qualche resistenza (la perdita della Sicilia e l'ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre, con la battaglia del Volturno e la difesa di alcune fortezze).

“Il nuovo Stato non aveva tradizioni politiche univoche (insieme ad un centro nord con tradizioni comunali e signorili, c'era un mezzogiorno con tradizioni monarchiche fortemente accentrate a Napoli) ma si basava su una nazione culturale di antiche origini che costituiva un forte elemento unitario in tutto il paese, uno Stato—come scrisse all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale un illustre storico svizzero, Werner Kaegi—che cinque secoli prima dell'unità aveva “una effettiva coscienza nazionale” anche se priva di forma politica”.

Il regno Italiano è stato rapidamente riconosciuto dalla Gran Bretagna e la Svizzera (il 30 marzo 1861), e poi dagli Stati Uniti (il 13 aprile 1861).

“Cominciò infatti a diffondersi la convinzione che l'Italia unita avrebbe potuto costituire un elemento di stabilità per l'intero continente. Invece di essere terra di scontro tra potenze decise ad acquistare una posizione egemonica nell'Europa centro-meridionale e nel Mediterraneo, l'Italia unificata, cioè un regno di oltre 22 milioni di abitanti, avrebbe potuto rappresentare un efficace ostacolo alle tendenze espansioniste della Francia da un lato e dell'impero asburgico dall'altro e, grazie alla sua favorevole posizione geografica, inserirsi nel contrasto tra Francia e Gran Bretagna per il dominio del Mediterraneo”.

I simboli del 150-esimo

Per i festeggiamenti dell'anniversario dell'Unità d'Italia è stato creato un logo ufficiale che rappresenta le tre bandiere tricolori che sventolano. Essi rappresentano i tre giubilei dell'Unità d'Italia: gli anni 1911, 1961, 2011. Il logo rappresenta anche “un collegamento ideale tra le generazioni, che ricordi il coraggio, il sogno, la gioia profondamente umana che accompagnò i fatti che portarono all'Unità d'Italia”.

E' interessante sapere che la bandiera italiana come la vediamo oggi è apparsa solamente nel 1946 con la proclamazione della repubblica italiana. E nel 1861 la gente poteva dimenare la prima bandiera nazionale—quella del Regno di Sardegna: il tricolore con lo stemma di Savoia, orlato d'azzurro e sormontato dalla corona reale. Lo stesso tricolore ha il suo significato particolare, essi rappresentano la storia di tutta l'Italia. Il rosso e il bianco prima dell'Unità sono stati già presenti da

tempo nelle bandiere dei vari stati italiani, e nel 1794 questi colori sono stati uniti al verde, il colore della speranza. Il modello del tricolore italiano è stato anche adottato dalla bandiera francese, quindi ha avuto anche essa il significato delle “fraternità, libertà e uguaglianza”. Un significato più poetico è quello preso dall'antica poesiole scritta nei “sussidiari” delle scuole elementari dove il verde sarebbe per ricordare i prati, il bianco per le nevi perenni, ed il rosso in omaggio ai caduti delle guerre.

Tre fatti interessanti delle 3 capitali italiane

TORINO

La capitale d'Italia dal 1861 al 1865

Oltre di essere la capitale del Ducato di Savoia (1559) e la capitale di Regno d'Italia (1861), Torino nei periodi diversi è stato nominato diversamente: “Capitale Mondiale del Libro” (dal 23 aprile 2006 al 22 aprile 2007), a Torino si svolge la Fiera internazionale del libro; “Capitale dell'industria dell'automobile” (FIAT), “Capitale dello stile Liberty” (insieme a Milano), “Capitale mondiale del design” (2008), “Capitale europea dei giovani” (2010).

FIRENZE

La capitale d'Italia dal 1865 al 1870.

Dopo essere diventata, la capitale di Firenze ha subito avuto un rinnovamento del centro storico. Per creare la Piazza della Repubblica sono stati completamente distrutti il mercato vecchio ed il quartiere ebreo. Oggi la Piazza rappresenta la distruzione di mille anni di stratificazione urbanistica, sostituiti da una disposizione geometrica anonima delle costruzioni, con alcuni monumenti lasciati intatti che emergono senza il collegamento con le costruzioni intorno a loro.

ROMA

La capitale d'Italia dal 1870 ai giorni nostri

Roma possiede diversi nomi latini: *Caput fidei*, “capitale della fede”; *Caput mundi*, “capitale del mondo”; *Urbs Aeterna*, Città Eterna; *Città Santa*; *Città dell'acqua*, per i suoi acquedotti.

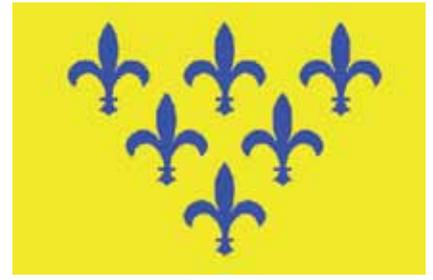
I regni dell'Italia prima dell'Unità



Il Regno di Sardegna



Il Regno Lombardo-Veneto



Il Ducato di Parma e Piacenza



Il Ducato di Modena e Reggio



Il Granducato di Toscana



Lo Stato Pontificio



Il Regno di Napoli



Una delle vie più conosciute in Italia e' la Via XX Settembre, che esiste a Roma, Genova, Torino, Conegliano, Firenze, Trieste ecc. Questa data e' importante per la storia dell'Unità d'Italia. La data 20 settembre 1870, nota anche come Breccia di Porta Pia, ha avuto luogo l'episodio del Risorgimento che ha autorizzato l'annessione di Roma al Regno d'Italia, ed è stata decretata la fine dello Stato Pontificio e del potere temporale dei Papi.

I festeggiamenti del 2011

Fra le varie manifestazioni dedicate all'Unità d'Italia ci sono anche quelle che si svolgono in Russia. Per esempio nella mattinata del 17 marzo 2011 c'è stata una cerimonia di omaggio al monumento dedicato a Dante che si trova nel Giardino Ermitage di Mosca. Fra i partecipanti—l'Ambasciatore dell'Italia a Mosca Antonio Zanardi Landi e il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Prof. Adriano Dell'Asta. Durante la cerimonia è stata deposta una corona di fiori ai piedi del busto del poeta simboleggiando così il valore ed il ruolo della lingua italiana nel processo di unificazione del Paese.

Nello stesso giorno l'Istituto Italiano di Cultura ha organizzato una lettura della poesia e prosa italiana con la partecipazione dei maggiori italianisti russi, come il Prof. Evgeni Solonovich.

Un mese dopo è uscita la rivista "Rodina" parzialmente dedicata all'Unità d'Italia e all'Anno dell'Italia in Russia. Devo notare che fra gli articoli della rivista c'è anche un

materiale dedicato al nostro Centro Italo-Russo per le ricerche su Mass Media, Cultura e Comunicazioni (scritto dalla sottoscritta).

Il 4 aprile nell'Ambasciata d'Italia è passato un concerto degli allievi dell'Accademia di Santa Cecilia (evento al quale è stato concesso il logo ufficiale delle celebrazioni del centocinquantesimo). Questo concerto si è inserito nella serie dei concerti analoghi organizzati in Italia ed all'estero dall'ENEL per promuovere la musica di qualità, nell'ambito del programma "Energia per la musica".

In collaborazione con l'Accademia delle Scienze e il "Fondo russo per la cultura" a Maggio si terrà un Convegno organizzato dall'Istituto italiano di cultura di Mosca con la partecipazione per parte italiana, delle Università Federico II, Roma Tre e Cattolica di Milano. Il tema del convegno: le "Tradizioni intellettuali e religiose nella vita sociale di Russia ed Italia". L'evento mira ad illustrare il ruolo che le tradizioni dei due Paesi hanno svolto ispirando, in Italia, la formazione dell'identità nazionale e, in Russia, consentendo la riscoperta ed il recupero del sentimento unitario.

L'accento sui temi linguistico/letterari (nel Risorgimento per l'Italia, nell'Ottocento/Novecento per la Russia) e religiosi mira ad individuare i punti comuni tra le società e le culture dei due Paesi.

Tra maggio e giugno in varie sale—a Mosca, Pietroburgo, Kazan, Rostov, Novosibirsk—è prevista la proiezione del film, ambientato in epoca risorgimentale, "Noi credevamo" di Mario Martone. Alcuni eventi illustrativi, basati sulla fase storica descritta nei quattro episodi del film, ne accompagneranno le proiezioni.

Nel contesto della presentazione, a cura della Fondazione De Sanctis, dei grandi capolavori della letteratura Italiana che è collegata alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia l'Ambasciata d'Italia a Mosca ospiterà a maggio una serata dedicata a Giacomo Leopardi nella quale sono previste letture di alcuni brani leopardiani (tradotti in russo da Anna Akhmatova) e di particolare significato nel contesto risorgimentale.

L'Islam come la seconda religione d'Italia

La rapida crescita del numero di musulmani si vede in tutto il mondo. Questa circostanza si è fatta più evidente in Europa nel corso degli ultimi anni. E questa crescita non è dovuta solo al numero crescente di migranti provenienti da paesi arabi, ma anche a causa del gran numero di cittadini europei, soprattutto provenienti dall'élite intellettuale e scientifica d'Europa, convertitisi all'Islam. La frase "i musulmani italiani" suona molto strano e insolito. Soprattutto quando si tratta di un paese come l'Italia, dove si trova il Vaticano, il centro della Chiesa cattolica romana. Tuttavia, se guardiamo la storia, vediamo che in Italia, a differenza di molti altri paesi occidentali, l'Islam si era diffuso anche più di mille anni fa.

Fatima Ciimakova



E' stato poi l'isola di Sicilia, che, oltre alla Spagna musulmana, aveva adottato la cultura arabo-islamica, lasciando un'impronta notevole sulla cultura e l'arte di questa regione. Prova di questo i bei monumenti architettonici a Palermo ed in altre città e villaggi dell'isola, la sua toponomastica, i vividi esempi di arti decorative e applicate, l'esposizione unica per i musei siciliani, dei libri e manoscritti in arabo, compresi i testi antichi del Corano memorizzati nelle biblioteche più grande dell'isola

Oggi, l'Islam in Italia, ha ricevuto una nuova distribuzione, ed è qui presentato su due livelli. Da un lato, quegli stessi italiani, che in diversi momenti hanno abbracciato l'islam. Sono più di 10-15 mila persone, anche se a volte vengono indicati numeri più significativi, fino a 30-50 mila. Ma la maggioranza dei

musulmani in Italia sono gli immigrati che provengono da 30 paesi di Asia e Africa, il cui numero, secondo alcuni rapporti, ha raggiunto 560 mila.

Il loro afflusso in Italia è stata da un lato, una conseguenza dei problemi socio-economici in 70 anni che stavano di fronte alla maggior parte dei paesi sviluppati occidentali; dall'altro—è stato causato dal deterioramento delle condizioni di vita, tipico di un certo numero dei paesi più poveri dell'Asia.

A causa del significativo aumento del loro numero nel corso degli ultimi dieci anni e mezzo si è sempre più chiaramente manifestata una chiara forma di organizzazione della vita religiosa dei musulmani italiani. In primo luogo, vi furono comunità, case aperte di culto, le moschee, e poi si cominciarono a costruire diverse Associazioni Culturali isla-

niche.

Oggi in Italia ci sono centri islamici, che hanno attirato i musulmani provenienti da ambienti diversi, compresi gli italiani che professano la religione. Ci sono più di 30 centri simili nel paese, ma i più famosi sono a Milano e Roma, e nel sud del paese una parte sono a Napoli e Palermo.

A Milano—un Centro islamico e il Centro Culturale Islamico, in base alle rispettive moschee. Il primo è stato creato nel 1977, con il ruolo trainante svolto per italiani, musulmani, sunniti.

Un altro importante centro di musulmani—si tratta di Roma, con la magnifica moschea costruita nel 1995 considerata la più grande in Europa occidentale. E 'gestita dal Centro Culturale Islamico italiano, associato con le ambasciate accreditate in Roma dei paesi mu-



sulmani. Un ruolo di primo piano da 25 anni qui appartiene alla Missione di Arabia Saudita (fornendo un importante contributo per la costruzione e la manutenzione dell'Istituto e della Moschea.

Questi centri svolgono attività diverse su temi islamici, rilasciando messaggi in lingua italiana ed araba, la distribuzione di letteratura, l'organizzazione di vari corsi di formazione e di attuazione della Sharia; sono inoltre ammissibili prodotti "halal".

Anche in Italia vi è una organizzazione religiosa "Quraish", guidata dall'ex ambasciatore italiano in Arabia Saudita Mario Scialoia, che si convertì all'Islam. È interessante notare che l'esempio di Scialoia, seguito da un altro ambasciatore italiano nello stesso paese, Torcvato Cardilli, e la sua transizione verso l'Islam divenne nota subito dopo i drammatici eventi dell'11 settembre negli Stati Uniti. Ma se ricordiamo gli italiani, che hanno scelto l'Islam per se stessi, è giusto per citare esempi contrari. Ad esempio, lo scandalo relativamente recente suscitato da Magdi Allam—nato e cresciuto in una famiglia musulmana egiziana. Il fatto che Allam, battezzato dal Papa, abbia tenuto in segreto assoluto, la volontà dei giornalisti musulmani di andare verso il cattolicesimo, annunciata solo un'ora prima, dell'inizio della Messa di Pasqua.

Allam è diventato famoso a causa dei suoi articoli fortemente critici dell'estremismo islamico e ha sempre preso una posizione pro-israeliana. Inoltre, egli si schierò con il Pontefice, dopo che il mondo musulmano protestò per le parole imprudenti del Papa sull'Islam.

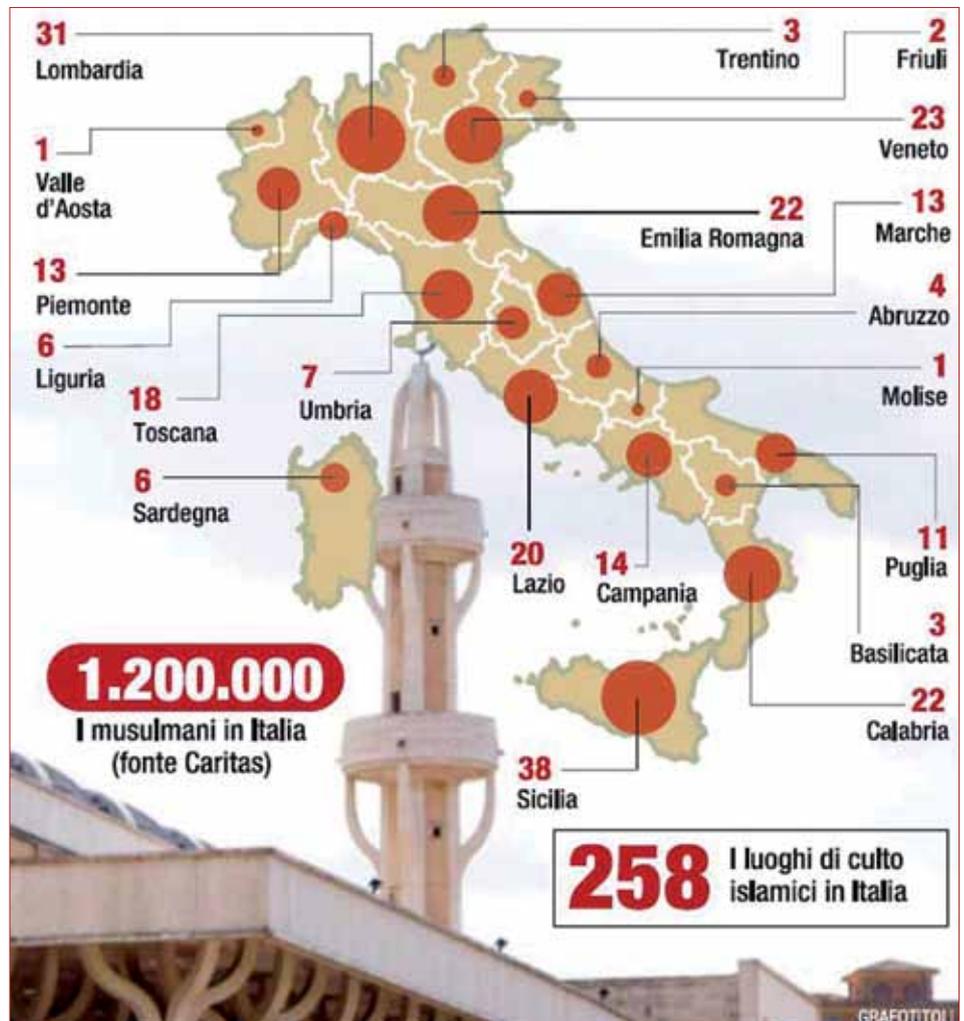
Ma anti-islamista e' la feroce campagna lanciata contro i musulmani in generale, e la loro presenza in Italia in particolare. Anche il governo del Primo Ministro italiano Silvio Berlusconi ha dichiarato la "superiorità" della civiltà occidentale sull'Islam, che ha suscitato preoccupazione anche tra alcuni dei suoi colleghi di altri paesi dell'Europa occidentale. Una certa parte dei politici e dei partiti italiani, soprattutto da parte della "Lega Nord" destra di Alleanza Nazionale, successore del

neo-partito fascista MSI ha chiesto misure più efficaci contro gli immigrati: dalla deportazione di tutti i musulmani e gli arabi, alla chiusura di alcune moschee, al divieto di ingresso di altri cittadini di religione islamica. Tuttavia, un tale atteggiamento nei confronti degli immigrati, che hanno dimostrato in precedenza. Non ha riscosso credito tra la maggioranza degli italiani, che non hanno sostenuto gli approcci estremisti alle relazioni con i musulmani; e nella società in generale ha trionfato il buon senso.

Per quanto riguarda i rapporti con la Chiesa cattolica, si afferma che hanno a lungo occupato una posizione di apertura e di di-

sponibilità a interagire. E lo testimonia regolarmente il fatto che si è sempre sentito fiducia e simpatia per gli immigrati, la maggior parte dei quali musulmani. La Chiesa cattolica non va tanto a cercare un dialogo formale con varie organizzazioni musulmane, quanto piuttosto va sviluppare il dialogo nella pratica. Sotto un dialogo concreto, un comune seguire la strada del dialogo interreligioso, dello scambio di esperienze, della conoscenza con le tradizioni di ogni altro, del trovare un atteggiamento spirituale comune e delle prospettive morali, così come il rafforzamento reciproco della fede. Se sincero è l'atteggiamento della Chiesa per i musulmani è ancora difficile da dire. Deve ancora essere considerato un fattore, e cioè' che l'Islam in Italia si diffuse rapidamente, e sarebbe assurdo sostenere che il Vaticano—il centro del cattolicesimo mondiale presieduto dal Papa vada a trattarla con indifferenza. Ma uno dei punti felici: mentre la politica dei cattolici verso i musulmani si basa sulla volontà di sviluppare il dialogo nella fede verso una convivenza pacifica dei due maggiori culti del mondo, in quanto, soprattutto, religioni monoteistiche. Non è la credenza in un Dio unico, e non l'aspetto formale della confessione, un fattore importante?

Fino a questo momento il problema, in realtà, è sempre aperto in Italia.



Ah! Festival!

Più spesso i cinefili si lagnano del cinematografo moderno che sarebbe partita era della cinema grande e ricordano con il senso di nostalgia i tempi di Visconti, Antonioni, Fellini... Però già secondo di numero "Il Festival del Cinema Italiano: da Venezia a Mosca" è andato con un successo a "Hudozhestvennyy" nonostante ai rigori del febbraio e la trasmissione in italiano.

Marina Boboshko

Dall'Italia con l'amore

Molti tra noi almeno una volta sognavano di essere al grande festival cinematografico: trovarsi fra le stelle di prima grandezza, fare quattro passi sulla passatoia a tappeto rosso, guardare la proiezione dei nuovi film e dopo discutere le parti forti e deboli della pellicola, dare le valutazioni alla recitazione degli attori, evidenziare le finzze del lavoro dell'operatore. Ecco apparire questa meravigliosa possibilità—"L'Eco della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia". E l'"eco" dalla romantica Venezia d'autunno è volata a Mosca, coperta dalla neve dell'inverno, e la passatoia a tappeto si è sporcata dell'impronta delle scarpe e al posto degli abiti da sera le donne si sono coperte con le pellicce e i piumini.

Come vuole la tradizione, per l'attenzione degli spettatori, sono stati presentati i film migliori della Mostra. Sono state mostrate le pellicole d'esordio dei registi giovani accanto ai film dei famosi registi come Carlo Mazzacurati e Roberta Torre. La cerimonia dell'inaugurazione del Festival è stata aperta da Nikita Mikhalkov, Chulpan Khamatova, Andrey Zvyagintsev, Aleksey Herman, Kseniya Rappoport, Aleksey Fedorchenko, Igeborga Dapkunaite—gli attori guidi nazionali che sono stati premiati dalla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia. Le pellicole migliori le ha esposte il direttore del Festival, uno degli esponenti più autorevoli del cinematografo d'Europa Marco Muller.



In generale si può definire "variegato" il programma del Festival del Cinema. Ma qui ciascuno ha potuto trovare il proprio film. Il Festival è partito con "La solitudine dei numeri primi"—terzo di numero film di Saverio Costanzo. La pellicola si basa sul sensazionale bestseller omonimo di Paolo Giordano, che è arrivato a Mosca nel dicembre di 2009. Il film però non è piaciuto ai miei colleghi—appassionati di cinema italiano che erano alla proiezione. La recitazione dell'attrice Alba Rohrwacher per tanti è sembrata falsa, ma come è il lavoro d'interprete della parte mashile del protagonista Luca Marinelli. "Ho

letto il libro di Giordano e mi sembra che la regista non abbia potuto tradurre tante linee dell'opera. Il tema dei "numeri" nel film appare teso"—confida le proprie impressioni un amatore del cinema.

Ha tradito le persone che aspettavano di vedere una storia d'amore italiana il film "Una passione" di Carlo Mazzacurati. Piuttosto una commedia che una dramma, la pellicola racconta delle peripezie d'un cinquantenne regista-fallito che alle prime armi ha deciso di girare qualcosa d'importante sul declinare della vita. Ma la regista e sceneggiatrice Roberta Torre ha presentato in un sol colpo due propri film siciliani: "I baci mai dati" di Manuela, tredici anni da Catania, che voleva fare i miracoli ed è stata agli eventi "Sud Sidi Stori" dove alle strade di Palermo i protagonisti shakespeariani si battono per il loro amore, superando la barriera interculturale. La riproduzione cinematografica di uno dei romanzi importanti della letteratura europea, i "Malavoglia" di Giovanni Verga è stata presentata da Pasquale Scimeca. La difficoltà generale per la regista è consista nell'oggetto di quest'opera, già messo alla base della pellicola di Visconti "La terra trema". Come ha detto Scimeca: "Questa è una sfida che fa tremare le mani".

Io e una mia collega del Centro Italo-Russo come italofile vere non hanno potuto lasciare questo evento. Perciò prima avevamo preso i consigli dei cinefili italiani e siamo andati alla visione di "20 sigarette" e "La pecora nera".





“Venti sigarette”

Prima dell'inizio del film sono salita alla scena tre: Marco Muller, un'interprete e giovane uomo con il bastone—il regista di “20 sigarette” Aureliano Amadei.

—Cosa pensi sia successo con lui?—ha chiesto una mia vicina dietro me al suo compagno. —Non so, forse si è rotto una gamba o forse era infortunato—le ha risposto il suo amico.

Ma nessuno sapeva perché l'attraente e gioioso uomo zoppicava e si appoggiava al bastone. Dopo il saluto e la presentazione della pellicola, il direttore del Festival Amadei si è rivolto al pubblico. Non era verboso, ha solo detto che il film che tutti guarderemo è una storia della sua vita e la pellicola si basa sul libro “Venti sigarette a Nassiriya”. “Sì, il film è pesante ma se vuole ridere—non faccia complimenti—non mi offende!” —ha detto il regista con il sorriso e hanno spento la luce nella sala.

In primo piano sullo schermo c'è il viso di un'uomo. Si accende una sigaretta. La sua vita è in confusione totale: e alla vita personale, e al lavoro. L'unica stabilità sono le sigarette. Corre l'anno 2003—il tempo della



campagna irachena. Ironia del destino, il protagonista Aureliano è uno di oppositori del conflitto militare, è giunto in Iraq in qualità di assistente della regista girando una pellicola della missione di pace italiana.

Oggi il tema dell'Iraq nell'arte e in generale al cinema è diventato popolare. “Venti sigarette” non somiglia a queste pellicole: non descrive la guerra, non si concentra sugli orrori della “missione di pace”, questa non è la storia del soldato. Questo film include tutto ciò che si dice sopra, racconta di un ragazzo che è arrivato in Iraq nel 2003. Non ha fatto in tempo perché un'azione terroristica a Nassiriya ha cambiato bruscamente la sua vita e la sua visione dalla testa ai piedi. Non condanna più i soldati, che sono partiti combattere a Iraq, ha capito in tutto questo tempo che amava la sua amica Claudia ma non la fidanzata del Brasile, ha cominciato ad apprezzare altro e ha trovato la sua strada.

Nel film, come ha promesso Amadei, si scontrano due opposti: il tragico profondo e l'umorismo sottile. Ad esempio l'episodio terribile del camion dove la protagonista, mutilata e insanguinata, stringe a sé un bambino iracheno morto cambia una scena all'ospedale con un'inservente-burlone che con l'aiuto del proprio umorismo soldatesco non perde il senno per i dolori delle ferite. Nel film cambiano spesso gli stati psicologici, tanto che frequentemente lo spettatore non ha fatto in tempo a riprendersi dallo stato di choc che già sorride. Nella sala vicino a me erano seduti due uomini italiani di mezza età. Quando il film è arrivato al suo culmine le lacrime solcavano il mio viso e quando mi sono voltata, loro piangevano anche.

Questa pellicola tragica tocca profondamente il cuore quando capisci che la persona che è stata prima in scena adesso racconta una storia irreale ma in realtà è ciò che è successo a lui. E il suo bastone è una conferma triste di ciò.

“La pecora nera”

Il giorno successivo è stata trasmessa la pellicola “La pecora nera” di Ascanio Celestini, un mix di due generi: la commedia e il dramma, dove alla storia profondamente psicologica è intramezzato l'umorismo, che è portato all'assurdo. Raccontare questo film è parecchio difficile.

“Il manicomio è un condominio di santi. So' santi i poveri matti asini sotto le lenzuola cinesi, sudari di fabbricazione industriale, santa la suora che accanto alla lucetta sul comodino suo si illumina come un ex-voto. E il dottore è il più santo di tutti, è il capo dei santi, è Gesù Cristo”.

Così descrive un protagonista, Nicola 35 anni, che è stato alla clinica psichiatrica ma non per problemi personali ma piuttosto per quello che hanno raccontato altri. Cresceva tra i matti ma il mondo alle mura dell'ospedale era poco diverso da quello esterno. Sua nonna, per non fare espellere il nipote dalla scuola, porta all'insegnante le uova fresche che ancora odorano del “culetto di gallina”, la madre malata è estranea, il padre disamorato e i fratelli maltrattati sono il teatro dei pupi di una dramma che ha il punto di partenza nei “sessantesimi meravigliosi”. E tutto il tempo tenta di capire dove sia il suo posto.

Al tempo di visione molti ricordano il film di Milos Forman “Qualcuno volò sul nido del cuculo” dove un criminale sano è capitato nella clinica psichiatrica per non finire in carcere. In realtà “La pecora nera” non è “il calco” e non è il seguito del film di Forman. Questo è lo sviluppo completamente diverso, il problema è un altro. Ma questo è il senso del forte turbamento, la catarsi che i film di Milos Forman e Ascanio Celestini hanno lasciato successivamente.

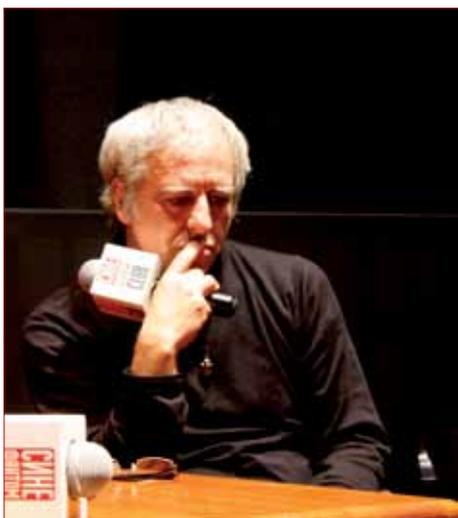




Le piccole «tragedie» siciliane del festival di cinema Venezia-Mosca

Quest'anno, già al secondo festival di Venezia a Mosca, una particolare attenzione pubblica si è concentrata sul addattamento del libro di Paolo Giordano "La Solitudine dei Numeri Primi" (regista—Saverio Costanzo), che per la prima volta è mostrato in Russia, ma anche sul cinema moderno siciliano. La ragione—l'arrivo a Mosca dei registi Pasquale Scimeca (Palermo) e Roberta Torre, chi sono diventati famosi in Italia grazie ai loro film con un tipico sapore "del sud". Roberta Torre ha presentato i due film fatti più di un decennio fa' (durante il cosiddetto "periodo siciliano" 1990-2002) "Tano da morire" e «Sud Side Stori» insieme con la cosa "fresca" «I Baci Mai Dati» (2010, Catania), mentre Pasquale Scimeca ha raccontato ai telespettatori russi l'incredibile storia della famiglia «I Malavoglia». Il festival ha anche proiettato i film «La Pecora Nera», «Venti Sigarette» e «La Passione». Tutto questo non è certo cinema «mainstream», ma i film non sembrano niente altro. Su che cosa, e, soprattutto, come racconta il moderno cinema italiano? Questa abbiamo cercato di imparare dai registi stessi durante la sua permanenza a Mosca.

Anna Leonova



«I Malavoglia» di Pasquale Scimeca

"No—probabilmente non m'abbia capito bene—mi convince Pasquale Scimeca,—il mio film «I Malavoglia»—non è una tragedia. Piuttosto, è una metafora della situazione globale che potrebbe accadere a qualsiasi persona giovane nei tutti paesi del mondo. In questo film, ho cercato di mostrare come e cosa giovani vivono, che sono i loro interessi. Portare il messaggio del film per il pubblico—soprattutto se è stato basato sulla novella di Giovanni Verga (scrittore, molto apprezzato da Scimeca), o se ricordiamo il film di Luchino Visconti «La terra trema»—un compito tutt'altro che banale. E, in riconoscimento di Scimeca, prima di cominciare a lavorare

il regista non poteva fare a meno di sentire la paura di sapere che avrebbe dovuto competere con i veri geni della letteratura e del cinema. Tuttavia, di Verga all'inizio del film ricorda solo la scritta su una delle barche da pesca. "Sì, alcuni dei miei film—è una autobiografia,"—dice il regista. Famiglia povera di un ragazzo di 20 anni 'Ntoni Malavoglia vive solo grazie alla sua barca con un nome simbolico «Provvidenza». Perdendola parecchie volte durante il film, i pescatori siciliani perdono tutto: il padre viene ucciso in una tempesta, la madre diventa pazza, nonno è gravemente malato. L'attualità alla storia aggiunge il fatto che noi vediamo lì un immigrato illegale-tunisino Alef: scappato dalla nave piena di connazionali in cerca di una nuova

vita più felice, lui era solo così come 'Ntoni, che sogna di diventare un DJ e dopo un paio di settimane tenutosi a Milano, dice alla madre, che non sarebbe più andare a pescare. "Perché il film finisce così all'improvviso come a Hollywood—con «happy end»? La sorella di 'Ntoni Mena sposa Alef, hanno un figlio, con il hit di Ntoni diventando popolare a Milano, si fa i soldi per riparare la barca e per la famiglia, ma lui ... torna comunque a casa e continua a pescare? "Credo di essere un ottimista—dice il regista—ho voluto far vedere il film, che può avere un fine felice—ciò non significa necessariamente andare via dalla Sicilia, a gettare la sua vita precedente ...". "Sì,—condivide l'attore Vincenzo Albanesi, che ha partecipato in quasi tutti i film di Scimeca, tranne «I Malavoglia»—è tutto a causa del ottimismo di Pasquale—Verga, invece, era un pessimista". Poi all'improvviso Scimeca dice che un dei suoi maestri, oltre a Verga, possa essere considerato Fëdor Dostoevskij, nelle opere di cui l'uomo arriva alla lotta contro il mondo crudele, e inevitabilmente si perde.

"Abbiamo bisogno anche combattere—per il bilancio,—dice Albanese—e' vero che abbiamo investito tutti gli incassi dei film in nuovi progetti, ma, per esempio, nel caso del progetto «Rosso Malpelo» (2007), abbiamo pure donato quasi tutti i fondi per le scuole elementari per i bambini poveri in Bolivia. La stampa italiana di gusto non parla,"- aggiunge Albanesi. Sembra aiutare chi ne ha bisogno per lui era una questione di vita. Albanesi—un attore non professionista, oltre a recitare, è impegnato in un ospedale psichiatrico, e si goda di lavorare con la luce teatrale. Così un attore ha iniziato a lavorare con Shimeca—all'alba della sua carriera da regista a causa della mancanza dei fondi lui invitava gli amici nei film, ma ad un certo punto ha capito che a Vincenzo si poteva dare non solo un ruolo episodico, ma anche principale.



"Favole siciliane" di Roberta Torre

"Ora, col passare del tempo, credo che non sia gli amatori chi dovrebbero imparare dai professionisti ma sono gli attori professionisti chi devono ascoltare non professionisti"—ha detto Roberta Torre. Nel musical «Sud Side Stori» dove lei lavorava nello stesso tempo con due gruppi di attori non professionisti—da un lato, le siciliane semi-analfabeti (con il regista usavano le tecniche dello psicodramma), da l'altro—le donne africane. Ogni scena con ciascuno dei due gruppi avevano dei problemi—per la semplice ragione che le folle delle donne africane per le strade di Palermo hanno provocato un vero caos. "Abbiamo avuto tante volte gli ispezioni dalla questura che venivano per i permessi di soggiorno. A quanto pare, cercando di capire che delle ragazze che ha recitato nel film, erano clandestine, chi sono le prostitute vere, e così via". Il film racconta la storia non banale di una integrazione inter-razziale nel Sud Italia (il termine «l'integrazione» è sempre presente nel film) in un guscio piuttosto banale della famosa storia d'amore di Shakespeare. Quella di Torre è la storia di Romeo (Romea) e Giulietta (Giulietta). I nomi dei personaggi non sono confusi per caso. Romea—vera e propria "Black Panther", una ragazza nera colle gambe lunghissime, e un ragazzo povero che si innamora di lei—Toni Giulietto—Torre mi spiega—ma e' sempre lei che sta sotto le sue finestre, e canta una serenata, mentre lui non riesce a dire una parola, nascondendo dietro le spalle delle sue zie-toporagni. Perché? «Perché Toni e' un maschio tipico siciliano, femminile e indeciso,»—dice, sorridendo, Torre, d'origine milanese. Ma e' giusto perche chi è venuto al sud d'Italia come straniero, può così chiaramente vedere e capire la realtà siciliana! Per quanto riguarda il genere musicale, in questo caso e' un musical: quando Roberta diversi anni prima di «Sud Side Stori» ha fatto «Tano da morire» (storia vera del gangster locale, raccontata al regista dai suoi parenti), il musical ha già cessato di essere popolare in Italia. A prima vista ciò che accade nel film è percepito come una sorta di slapstick, in cui particolarmente per l'occhio russo tutto sembra esagerato, iper-grottesco. Anche il tema "dark" della mafia Torre si e' riuscita a far vedere in una maniera insolitamente brillante, coi colori del sud ("colore per me—è la luce", dice il regista).

"E dopo tutti gli anni trascorsi in Sicilia—sono davvero stati i miei anni migliori e più creativi—ha detto Torre, che un paio di anni fa, emigrò a Roma.—Anche se dopo un po' si sono esauriti". "E si potrebbe girare ora, un film come «Sud Side Stori»—chiedo col interesse. "No, forse, ogni cosa ha il tempo suo. I miei film sono avventure non ripetibili». Tuttavia, secondo Torre, si può fare delle cose belle in Sicilia ancora: il suo ultimo film «I Baci Mai Dati» è stato girato a Catania. Per

questa opera, completamente diversa da tutte quelle precedenti, è stato selezionato il tema inaspettato del cinema moderno all'incrocio tra religione e vita secolare (per inciso, il regista Torre si e' laureata in filosofia con una specializzazione in teologia). Il semplice desiderio di Manuela (una ragazza di 13 anni dalla periferia grigia catanese Librino) di uscire dalla routine, e anche attirare l'attenzione dei genitori litigiosi su se stessa e un inganno piccolo portano alle conseguenze imprevedibili.

"E lei non si vuole cambiare radicalmente la situazione per andare in cerca di ispirazione, non un'altra città, come ha fatto prima, ma in un altro paese?"—chiedo a Roberta prima della proiezione del suo film alla cerimonia di chiusura del festival. "Sì, sarebbe bello—dice lei con aria sognante—ma andare in qualche posto particolare nel mondo non lo voglio adesso. Ora ho iniziato a lavorare su un film dedicato al mio nonno, che ha inventato la famosa moto Lambretta, e che combatteva sempre per il campionato con una Vespa. E per questo sto cercando dei fondi fuori d'Italia—forse qualcosa si riuscirà a fare cogli Stati Uniti".

Risultati del festival

Per promuovere il cinema indipendente in Italia è un grande lavoro, non una volta diceva durante il festival il direttore Marco Muller, sempre sottolineando che, per fortuna, dei registi, come Torre e Scimeca, ancora riescono a farlo. Le sue parole conferma il fatto che tutti due hanno trovato il modo di venire in Russia e non hanno avuto paura di introdurre al pubblico russo la loro creatività. Secondo Muller, i film presentati al Festival del cinema «Venezia-Mosca-2011» sono stati scelti sulla base della disponibilità dei registi di venire personalmente nella capitale russa. Alla nostra domanda, il direttore di uno dei festival cinematografici più grandi nel mondo ha risposto che era contento di come è andato tutto a Mosca. Poi Marco Muller ha dichiarato: "Sono molto lieto che, rispetto all'anno precedente, ho visto nelle sale moltissimi giovani. E si capisce chiaramente che il pubblico per questo cinema indipendente c'è ancora! Ma, purtroppo, sono stato colpito dal fatto che nelle sale c'erano pochi distributori dalla parte russa. E stata proprio una voglia di gridare a loro: «Guardate, qui in questa stanza c'è il pubblico! Così forse faranno vedere questi nostri film sul grande schermo in Russia».



Tenute Al Bano Carrisi

La tendenza delle celebrities di fare business, usando la propria popolarità non è nuova ai giorni nostri. È comune che le persone di Hollywood propongano le proprie linee di moda, profumi e altre cose. E Al Bano Carrisi, l'autore e cantante della famosissima "Felicità" è uno degli artisti che fa business. Ma è importante notare che il suo business è veramente bello perché Al Bano è una persona leggendaria, una persona che rappresenta tutto il meglio del suo paese.

Oksana Lasarenko

La sera del 16 maggio in una sala della Camera di Commercio Al Bano Carrisi i suoi colleghi d'affari hanno fatto la presentazione della struttura turistica del maestro Al Bano.

Ma prima c'era discorso sul fatto che in Italia non c'è nessun pericolo per gli ospiti stranieri e italiani. "Non c'è minaccia del terrorismo, non c'è guerra come i giornalisti scrivono. Non è vero! In Italia tutto è calmo".

E dopo si è discusso di una struttura alberghiera immersa nella campagna salentina. A pochi chilometri da Cellino San-Marco (Brindisi), nel cuore del Salento tra i due mari Ionio ed Adriatico, Al Bano Carrisi ha costruito nelle sue Tenute un Borgo Antico tra bosco, vigneti e uliveti.

Prima c'era la foresta, per realizzare la sua idea, lui ha abbattuto una foresta pari a circa 60 ettari, ha invitato i migliori maestri per costruire l'azienda. Come Al Bano ha detto, lui stesso ha scelto i materiali, i mobili. Tutto fatto nello stile del maestro. La struttura di accoglienza, è composta da 50 camere di diversa tipologia, ed è immersa nel verde. Ci si può rifugiare nella tranquillità della natura o effettuare altre attività: escursioni, andare in mountain bike, fare passeggiate nel Bosco che possono proseguire tra gli sterminati uliveti e vigneti che circondano le Tenute. All'interno

della struttura è presente anche una bellissima Chiesetta costruita nel 1974. "Io ho speso così soldi, che avrei potuto comprare metà piazza a Milano", - ha condiviso il maestro.

Gli ospiti del villaggio hanno la possibilità di conoscere le tradizioni enogastronomiche pugliesi nel rinomato ristorante "Don Carmelo": un punto di riferimento importante per gli amanti della buona tavola alla ricerca di piatti tipici pugliesi (alcuni realizzati con ricette del cantante) ma anche della cucina internazionale.

Il Maestro ha confessato: "Potete ingrassare nelle mie tenute, ma se volete dimagrire vi basta lavorare nei miei vigneti".

Al Bano nella sua gioventù come il ragazzo del sud odiava il lavoro nei vigneti, perché questo lavoro era molto comune per i meridionali. Lui aveva il sogno di fare carriera, trasferirsi al nord, in una regione più sviluppata.

Giovanissimo comincia a suonare la chitarra e passa gran parte del suo tempo nella campagna del padre, suonando all'ombra degli alberi. A adesso al contrario essendo un grande cantante lui adora e apprezza questi vigneti. E ci vuole dire che il primo assegno di nove milioni lo mandò a Cellino a suo padre per comprarsi il trattore.

Tutto nel suo villaggio è collegato con la vita

del maestro. Là vivevano le sue due moglie, sono cresciuti sei bambini. La sua prima moglie Romina Power amava molto questo posto.

Una operatrice turistica ha chiesto al maestro

—È possibile incontrarla nel suo villaggio?

Al Bano ha risposto con sorriso

—Certo, il mio cuore è rimasto là per sempre.

Al Bano sempre parla con le metafore, con gli scherzi.

Nostra collega di "Il Giornalista" Anna Leonova ha chiesto

—Quanto costa il viaggio?

Al Bano ha detto:

—Per questa bellezza è gratis!

Quanto davvero, nessuno lo sa, ma vale la pena di provare.

Dopo aver mangiato Irene ha raccontato, che questo tipo del viaggio è di livello più alto che medio.

Il maestro produce anche il suo proprio vino.

Uno degli ospiti ha chiesto, quale tipo di lavoro il maestro ama nei vigneti.

Al Bano ha confessato che ama più di tutto cantare.

E a fine serata tutti gli ospiti hanno sperimentato il vino del maestro.

La fotografia come uno stile di vita



Sono venuta in Italia più di 7 anni fa. Stavo attraversando un periodo difficile ed avevo bisogno di un posto e di tempo per riflettere. Adesso, guardandomi indietro capisco che è stata una scelta non soltanto giusta ma anche in un certo senso un passo verso il mio sogno, anche se in quel periodo non me ne rendevo conto.

Secondo me questo paese ha qualcosa di particolare che senza che tu te ne accorgi fa crescere dentro di te tutte le capacità che hai, magari proprio per questo è così famoso per tanti artisti, pittori e tantissime persone di un gran talento...

Mi piace molto per la sua bellezza, l'architettura che da un fascino particolare alle città diverse ma soprattutto per le persone. Mi è sempre piaciuto osservarle. Cercare di indovinare il carattere, il modo di essere...

La fotografia quasi da sempre è stata un hobby. Quando ero piccola frequen-

tavo una scuola fotografica e credo proprio da questi tempi nascono le radici di una passione che cresce sempre di più col passare degli anni.

L'idea di trasformare l'hobby in un lavoro è venuta all'improvviso, mentre preparavo le fotografie per un album del mio matrimonio. Ho deciso di provare e tutto il tempo libero lo dedicavo allo studio. Dopo un po' ho lasciato il lavoro principale per dedicarmi in pieno alla mia passione.

Mi occupo della fotografia cerimoniale (matrimoni, battesimi etc.), ritratti, love-story, impaginazione di album fotografici, montaggio slideshow e tanto altro... Raccolgo le emozioni... A parte questo mi piace molto la fotografia di strada, raccogliere piccole storie della città e dei suoi abitanti...

Nella fotografia preferisco lo stile reportage. Perché a mio parere il fotografo è una persona che "racconta" e non "scrive" una storia.

Ho scoperto che le foto, così come la poesia e la musica, trasmettono emozioni e aprono la porta nel mondo intorno a noi... Le foto parlano... Ho scoperto che attraverso le foto...il mondo intero si ferma in un attimo...

Che cosa vorrei fare domani? Semplicemente il fotografo... La soddisfazione, il piacere e l'energia che mi da il mio lavoro è talmente indescrivibile che l'unica cosa che vorrei è imparare e crescere sempre di più...

Tania Lerro, Napoli

Per qualsiasi informazione mi potete trovare qui:

<http://www.tanialerro.com/>

FACEBOOK

Skype: TaniaLerro

oppure scrivermi una lettera:

e-mail: tanialerro@gmail.com





Gli italiani in Brasile

Gli italiani sono sicuri che non c'è un paese più bello, più allegro dell'Italia. E' vero, ma anche e' giusto dire che nel mondo ci sono altri posti "italiani", si tratta di paesi dove la cultura italiana e' una parte insostituibile della vita. Vorremmo presentare uno di questi paesi, dove si possono incontrare le cose rappresentative dell'Italia: il paese del sole, il paese che ha ospitato gli italiani, il Brasile.

Oksana Lasarenko

Negli anni compresi tra il 1875 e metà anni settanta del Novecento si calcola che sono stati circa un milione e mezzo gli italiani che hanno scelto di emigrare in Brasile.

Gli anni di maggior sviluppo del flusso migratorio italiano sono gli anni 1887-1902. Gli italiani hanno lasciato il loro paese soprattutto per motivi economici e socio-culturali.

L'emigrazione infatti, da un lato, alleggeriva i paesi dalle pressioni socio-economiche liberandoli di

mano d'opera inutilizzata e, d'altro lato, rimpinguava le casse dei paesi d'origine con le rimesse che

i migranti mandavano regolarmente ai loro parenti. Si trovava così una popolazione,

soprattutto quella rurale, con enormi problemi di sopravvivenza sia nelle aree rurali sia nelle zone

urbane. In tali condizioni, l'emigrazione non era solo sostenuta dal governo, ma costituiva l'unica

soluzione di sopravvivenza per molte famiglie. Ecco perché tra il 1860 ed il 1920 più di 7 milioni d'italiani emigrarono. I primi di loro erano veneti (circa il 30% del totale), seguiti da Campani, Calabresi e Lombardi. Ma le condizioni di vita dei migranti che arrivavano nei nuclei di colonizzazione o nelle colonie da

popolare non erano ugualmente facili. Lavoravano come gli schiavi neri, il lavoro costava poco. E negli anni di potere di Mussolini nei giornali italiani c'erano articoli sulla vita degli immigrati, dove si raccontava delle difficoltà degli immigrati. In questi anni la quantità degli immigrati diminuiva.

Maggiormente diffusa la presenza di contadini italiani era nel sud del Brasile: Rio

Grande do Sul, Santa Catarina, Curitiba.

Anche a San Paolo c'è una grande popolazione italiana.

A San Paolo, chiamata "città italiana" all'inizio del XX secolo, gli italiani si occupavano

essenzialmente dell'industria nascente e delle attività di servizi urbani. Si formavano delle vere e proprie

"little Italies" (come Bras, Bom Retiro, Bexiga), dove spesso si concentravano immigrati italiani

secondo i luoghi di provenienza.

Se le condizioni di lavoro erano insalubri, lo stesso si può dire delle abitazioni poiché abitualmente

gli immigrati si installavano in abitazioni collettive, chiamate favelas, situate nelle

alture delle città.

A San Paolo ci sono due distretti italiani: Mooca e Bixiga, dove si può incontrare l'architettura italiana, molti ristoranti di cucina tipica e alcuni discendenti italiani.

I brasiliani adorano la cucina italiana.

E' importante notare che il primo fotografo che ha rappresentato la San Paolo della sua epoca era il fotografo italiano Vincenzo Pastore, che lavorava e abitava a San Paolo.

Per gli italiani come per gli spagnoli, e portoghesi, a differenza dei giapponesi e tedeschi era facile abituarsi alla lingua portoghese, per causa della grossa somiglianza.

Oggi quasi tutti gli italo-brasiliani parlano il portoghese come madre lingua. Ma c'erano tempi in cui la lingua italiana era proibita in Brasile, negli anni 30, a causa del presidente Getulio. Qualunque manifestazione di cultura italiana era un crimine.

Nonostante questo ancora ci sono alcuni

immigrati che parlano italo-portoghese. c'è anche un film su questo fenomeno che si chiama "Passione". Nel film gli attori parlano tutte due le lingue. Tutta la storia del film e' una storia d'amore tra una brasiliana e un immigrato italiano.

Attuale scambio commerciale Brasile/Italia
Secondo i dati più recenti pubblicati dalla Camera Italo-brasiliana di Commercio e Industria15, l'Italia è il quinto Paese fornitore del Brasile (quota del 3,93%) e l'ottavo Paese cliente (3,11%).

I principali prodotti esportati dal Brasile in Italia sono: cuoio e pelle (7,76%), caffè (7,47%), residui solidi dall'estrazione dell'olio di soia (7,24%), altri grani di soia (6,69%); minerali di ferro (6,12%).

I principali prodotti importati in Brasile dall'Italia sono: parti e pezzi per autoveicoli e trattori (2,8%); ripetitore in fibra ottica (2,49%); motori a pistone per autoveicoli (2,46%); altre macchine e apparecchi meccanici con funzione propria (2,11%).



La festa Caucasica in Sicilia: il "plov" non è il risotto

—Bella, Bella, che cosa facciamo stasera?
—Come di solito, Fatima, andiamo a conquistare Montalbano!

Bella Shakhmirza, Fatima Ciumakova

Proprio queste parole del nostro dialogo (il cartuno animato—"Pinky and Brain") si sono rivelate come l'inizio della nostra idea pazzo—organizzare la festa caucasica per i siciliani stessi. La seconda ragione si è nata dopo il discorso lungo e interessante con il professore dell'università degli studi di Messina Andrea Romano che ci stava raccontando dei punti comuni tra la Sicilia e il Caucaso tutta la serata.

"Il Caucaso di oggi e' la nostra Sicilia 30 anni fa", ha concluso il Pre-side.

Quindi abbiamo deciso fare la presentazione del Caucaso nell'atmosfera non-ufficiale con il cibo caucasico, canzone e danze nazionali e

convincerci se e' davvero cosi' oppure no.

Non sapevamo come avessimo potuto realizzare tutto questo perche' avevamo bisogno di qualche spazio, campo per il nostro evento alla caucasica e ci siamo rivolte a Enzo Ruggieri, il proprietario di una delle osterie principali a Montalbano che si chiama "Al Sakali". Con nostra sorpresa ci ha permesso di utilizzare il suo ristorante con tutto il suo "equipaggiamento".

Le fotografie messe sotto esprimono tutta la gioia, bellezza e lo spirito speciale della festa che certamente e' andata molto piu' meglio che immaginavamo.



L'Italia vista con gli occhi del cinema americano moderno

Che soddisfazione tornare a vedere l'Italia e gli italiani attraverso gli occhi del cinema americano. La pizza, la pasta, il mandolino, il sole, il macho italiani per strada che fischiano alle turiste, insomma quell'Italia da moneta lanciata nella fontana o da mano nella bocca della verità di "Vacanze Romane", il film più famoso americano al romanticismo d'Italia. Tutti sognano di ripetere il suo successo.

Elisaveta Markova



Ma che incontra un film "When in Rome" (La fontana dell'amore) (2010), non pensate, per favore tantomeno a Vacanze romana né a Tre soldi nella fontana. Quei modelli sono inarrivabili per questa romantico comedia pura. In questo film non mancano però gli stereotipi.

Beth è una giovane donna in carriera che si occupa d'arte e lavora al Guggenheim Museum e non crede nell'amore. Sua sorella ha deciso di sposarsi con un italiano e lei assiste al matrimonio. Al termine dei festeggiamenti Beth, un po' in gloria, sottrae delle monete da una fontana. Non sa che la tradizione vuole che chi lanciò quelle monete nell'acqua fatalmente la cercherà essendosi perduto innamorate di lei. Tornata a New York la ragazza dovrà sfuggire a numerosi e strambi pretendenti



In "Letters to Juliet" (2010) non siamo a Roma ma a Verona e al posto della moneta ci sono i biglietti delle ragazze che soffrono pene d'amore e che sperano nella risposta di Giulietta per guarire. Ma, passato il fastidio

da stereotipo, la sensazione è positiva.

L'aspirante scrittrice Sophie Hall vola in Italia col suo ragazzo per godersi un romantico viaggio d'amore, ma presto si ritroverà a Verona nel famoso cortile di Giulietta Capuleti dove troverà una lettera scritta 50 anni prima a Giulietta. una brava giornalista Americana risponde ed ecco presentarsi a Verona la vecchia Claire, in compagnia del bel nipote, Charlie. È l'occasione per il servizio che cercava, ma anche l'inizio di un'avventura romantica che non risparmierà niente e nessuno.

"La più grande storia d'amore mai raccontata... è la tua", dice lo slogan del film, e in effetti questa love story doppia riesce ad interessare e a commuovere, senza essere un capolavoro ma evidenziando le qualità del cinema statunitense: sceneggiatura credibile, attori di grande professionalità, ambientazioni ricercate e immagini impeccabili.

Italia e l'amore... In film "Under the Tuscan sun" (Sotto il sole della Toscana) (2004) Frances Mayes ha sofferto un divorzio, La sua amica Patti pensa che una bella cura è il sole italiano e le regala dieci giorni da passare nell'incantevole Toscana. Ma la vacanza prende una direzione inaspettata e l'americana prende la decisione della vita: va a vivere in Toscana. In atmosfera bucolica ecco l'amore apparire, con il volto di Raoul Bova,

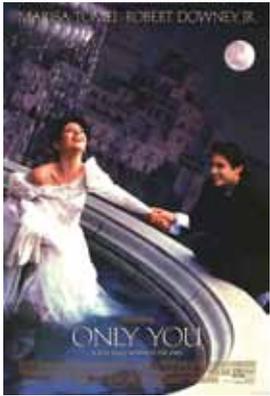


che conquista la bella scrittrice e la conduce attraverso un mondo inesplorato. Qui vi sono anche: Katherine, una nuova Sylvia di "La dolce vita" e due innamorati giovani di "Romeo e Giulietta". Questo è un film piacevole e ridente.

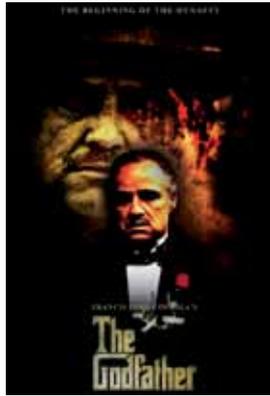
Ancora donna divorziata, Liz Gilbert (ac. Julia Roberts) in film "Eat Pray Love" (Mangia Pray Ama) (2010) va prima in Italia dove riscopre il piacere di mangiare (pasta, pizza e gelato) e capisce che "la parola di Roma è sesso". Lei studia anche italiano solo per il piacere di imparare a parlare una lingua così poetica come quella di Dante. Così Italia per americani è la paese migliore per guarire le piaghe nel cuore.



Amore, gioventù e viaggio



1994—Only You (Amore a prima vista)—una commedia romantica: Faith cerca in Italia suo promesso Damon Bradley che una maga le profetizza ma trova.



1972—The Godfather (Il Padrino) e 1974 The Godfather Part II—un film famoso con Marlon Brando, Robert De Niro e Al Pacino e bella Sicilia.



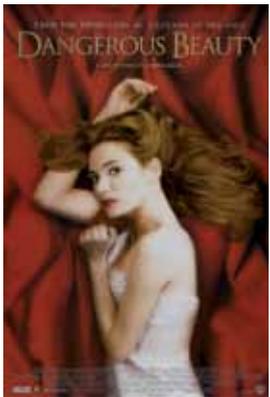
1996—Everyone Says I Love you (Tutti dicono I love you)—un film di Woody Allen con Julia Roberts, Tim Roth, Edward Norton, Natalie Portman e Drew Barrymore dove New York, Parigi, Venezia, tutte e tutti cantano e ballano le canzoni americane classiche.



1999—The Talented Mr. Ripley (Il talento di Mr. Ripley) con Matt Damon, Gwyneth Paltrow, Jude Law. Anche un film di Minghella. Ripley, un ladro d'identità, si innamora di un elegante transfuga americano in Italia. ma questo è solo l'inizio di un detective C'è ancora Ripley's Game (Il gioco di Ripley, 2002) con le viste di Napoli, Asolo e Villa Barolo. Inghilterra e Italia



1996—The English Patient (Il paziente inglese) Un film di Anthony Minghella della passione tragica con Ralph Fiennes, Juliette Binoche e Colin Firth. Le scene italiane: Arezzo, Pienza, Roma, Siena, Trieste, e Venezia.



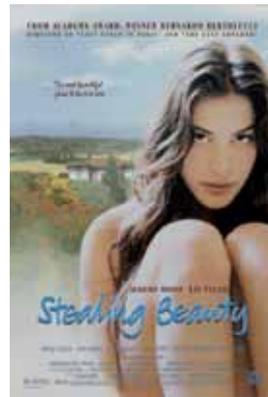
1998—Dangerous beauty (Padrona del suo destino)—la protagonista: una cortigiana veneziana del Rinascimento.



2004—The Merchant of Venice (Il mercante di Venezia)—la storia di Shakespeare con Al Pacino, Jeremy Irons e Joseph Fiennes.



2009—Angels & Demons (Angeli e Demoni)—la storia e il giallo degli Illuminati e Città del Vaticano. Oscar vincitori



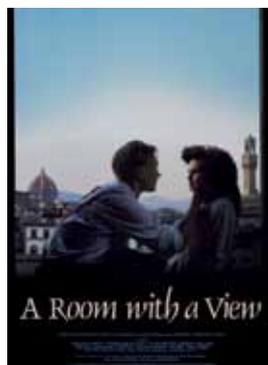
1996—Stealing Beauty (Lo ballo da sola)—Una ragazza americana in Toscana. Un Bertolucci film con Liv Tyler e Jeremy Irons.



2004—EuroTrip—teen-commedia come gli americani vedono gli europei. Italia—un poco. Storia



2004—Chasing Liberty (Amori in corsa)—figlia diciottenne del Presidente degli USA sogna la libertà. 15 min hanno dedicato a "città dell'amore"—Venezia.



1985—A Room with a View (Camera con vista)—"inglesi in Italia" trovano l'amore durante le vacanze a Firenze.



2008—Genova—il film britannico con Colin Firth racconta la storia di un professore che in seguito alla perdita della moglie in un incidente stradale, decide di partire con le due figlie per un viaggio di un anno.

I Saloni WorldWide Moscow: palcoscenico dell'arredo italiano

Settima edizione per l'atteso appuntamento dell'ottobre moscovita, rappresentativo del meglio del made in Italy. Numerose le aziende confermate a oggi, un segnale positivo per il settore Casa-arredo sull'onda del successo dello scorso anno. Dal 12 al 15 ottobre sempre nel maggior centro espositivo del Paese, il Crocus Expo di Mosca.



Riparte dal successo dello scorso anno la 7. edizione dell'evento dedicato all'arredo, il più atteso in Russia e nei Paesi del suo bacino geopolitico. Quella del 2010 è stata decisamente un'edizione di piena soddisfazione per i risultati ottenuti: 31.485 visitatori, ossia +9% rispetto al 2009—suddivisi in 22.354 operatori economici e 9.131 pubblico generico. Non da meno anche la stampa, numerosa con +34% di presenze rispetto alla scorsa edizione.

I Saloni WorldWide Moscow—che si svolgeranno dal 12 al 15 ottobre 2011 presso il Crocus Expo—ripartono dunque da questi risultati positivi—raggiunti nonostante la particolare situazione a livello globale—offrendo agli espositori che vi parteciperanno sicuramente grandi opportunità di business

attraendo compratori realmente interessati al prodotto italiano, non solo arredi ma anche apparecchi per l'illuminazione, bagni e complementi. Infatti la proposta commerciale presentata dalle principali aziende del mobile italiano, che spazia dall'arredo classico a quello moderno fino al più estremo design, si preannuncia ampia: dagli arredi agli imbottiti, agli apparecchi per l'illuminazione, cucine, mobili da ufficio, complementi, arredobagno e tessile.

Il Made in Italy di qualità piace sempre molto e sempre di più al mercato russo e in particolare agli ex Paesi sovietici che nell'ultimo anno ha visto molti rivenditori riprendere fiducia a comprare: il Centro Studi Confindustria stima che nel prossimo decennio nella Federazione Russa ci sarà un bacino di "nuovi ricchi" di circa 20 milioni di persone.

I Saloni WorldWide Moscow si ripropongono perciò quale conclamato punto di riferimento e un'opportunità da non perdere: la stessa filosofia condivisa da organizzatori, espositori e visitatori.

All'interno di uno dei padiglioni principali del Settore Design/Moderno, immancabile il SaloneSatellite WorldWide Moscow, dedicato

alla creatività giovanile, collocato in modo da essere in contatto diretto con le aziende.

Dal 12 al 15 ottobre i Saloni WorldWide Moscow: il palcoscenico del migliore arredo italiano

